

mensile
di informazione
della diocesi
di Andria

Insieme



Aprile 2012

■ **insegnamenti**

02 Se il Signore è Risorto, tutto è possibile

■ **evangelizzazione**

03 La grandezza dei piccoli doni

04 Lo status della catechesi nella nostra diocesi

05 Una comunità in ascolto della parola

05 Catechesi esperienziale

06 "Si è credenti solo insieme"

06 ifeelCUD 2012

07 Genitori nello stile di Dio

08 Una serata indimenticabile

10 "Per crucem ad lucem"

■ **caritas**

11 La Caritas di Andria nel 40° della Caritas italiana

12 A.V.O. di Andria

13 Missionari Comboniani del Cairo

■ **associazioni**

14 Il Concilio: un tesoro da moltiplicare

15 I cattolici e la questione antropologica

15 Giuseppe Toniolo "l'economista di Dio"

16 Il 40° anniversario

del Rinnovamento nello Spirito Santo

17 Bevande alcoliche, un pericolo pubblico!

■ **dalle parrocchie**

18 Parrocchia ed educazione alla fede

19 Educare, impegno di tutti

■ **società**

20 L'urgenza dell'onestà

21 Il dimensionamento della rete scolastica

22 Il problema dell'Ospedale a Canosa

23 I fatti del mese: Marzo

24 A proposito della pubblicità

24 Esibizione coro "Mons. De Fidio"

■ **cultura**

25 Che cos'è l'uomo?

25 La "decrescita felice"

26 Preti pugliesi del Novecento

27 "Sentinella, quanto resta della notte?"

■ **pianeta giovane**

28 Bellezza a portata di mano

■ **rubrica**

29 Teologia Con...TEmporanea

30 Film&Music point

■ **itinerari**

31 Leggendo... leggendo

■ **appuntamenti**

32 Appuntamenti



Cristo benedicente in una pergamena dell'XI secolo (Cattedrale di Bari). Per i dettagli v. pag. 2

"La Pasqua ci fa toccare con mano che Dio ci vuole bene, ci ha donato il suo Figlio Unigenito, che si è fatto uomo, ha sofferto ed è morto per noi; è risorto per la nostra salvezza perché possiamo avere la vita ed averla in abbondanza...

Buona Pasqua e la mia benedizione."

+ *Ruffini Calabro*

(dal Messaggio augurale del nostro Vescovo per la Santa Pasqua 2012)

Se il Signore è Risorto, tutto è possibile

Messaggio augurale del nostro Vescovo,
per la Santa Pasqua 2012

Mi è grato fare gli auguri di Buona Pasqua ai singoli componenti della nostra diocesi, come, più in generale, a tutti i cittadini del nostro territorio, anche di fede diversa da quella cattolica.

Augurare buona salute, benessere e prosperità, superamento di contese e divisioni appartiene all'oggetto usuale e ordinario dei nostri biglietti e cartoline di auguri, della e-mail e messaggi, diffusi a migliaia da telefonini e posta elettronica.

Ma essendo io uomo di Chiesa, sento il dovere di augurare a tutti qualcosa di più e di meglio e cioè la vera ed autentica pace pasquale, che costituisce il nucleo e l'essenza della Pasqua cristiana. Non per nulla il primo saluto che Gesù Risorto rivolge ai suoi discepoli, al suo riapparire vivo tra loro, è proprio questo: *Pace a voi*.

Il concetto biblico di *pace* abbraccia tutti i beni spirituali e temporali e soprattutto quello supremo: la pace con Dio, fonte e culmine di tutti i beni.

L'uomo di oggi tende ad escludere Dio dal suo modo di pensare ed operare nell'infondata assunzione o presunzione che Egli non significhi nulla e non risolve nessuno degli intricati problemi e delle mille pene e preoccupazioni che costituiscono la trama della nostra vita quotidiana. Il credente sa che non è così e che, senza Dio, la vita umana sarebbe veramente un dramma assurdo ed incomprensibile. Questa vita sarebbe, inoltre, senza speranza e senza via di uscita.

La Pasqua squarcia, perciò, il velo verso una visione limpida e trasparente della vita e della storia umana; ci fa toccare con mano che Dio ci vuole bene, ci ha donato il suo Figlio Unigenito, che si è fatto uomo, ha sofferto ed è morto per noi; è risorto per la nostra salvezza perché possiamo avere la vita ed averla in abbondanza.

Se il Signore è veramente risorto, tutto è possibile, tutto diventa nuovo e tutto può essere rinnovato e cambiato.

Di cuore auguro, pertanto, a tutti di fare tale meravigliosa esperienza e di esserne testimoni anche per gli altri.

Buona Pasqua e la mia benedizione.

Andria, 25 marzo 2012, V Domenica di Quaresima.



+ *Ruffini Calvino*

VESCOVO

“Vere quia dignum et iustum est”

È veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito, e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente, e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore!

L'immagine in copertina è la lettera “V” iniziale del passo *Vere quia dignum et iustum est* del rotolo pergameneo dell'Exultet I di Bari. Il termine Exultet corrisponde alla prima parola del Preconio pasquale, il canto liturgico che, dall'alto del pulpito, veniva intonato dal diacono nel corso della cerimonia della notte del Sabato Santo per annunciare la Risurrezione alla comunità dei fedeli. L'Italia meridionale dei secoli X e XI scelse la forma del rotolo per questo canto, eseguendo le illustrazioni capovolte rispetto allo scritto, così che il diacono mentre leggeva il testo in latino, incomprensibile per la maggior parte dei fedeli, lasciava ricadere il rotolo dall'ambone mostrandone il ciclo iconografico. Attraverso le immagini, dunque, anche i più incolti intendevano immediatamente quanto veniva proclamato.

Il Cristo, in trono, poggia i piedi sulla terra sgabello e regge con la sinistra il rotolo del Verbo mentre con la destra benedice. Agli occhi di chi guarda, la gloria che lo circonda, circolare, forma l'alfa insieme al nastro decorato che è alla base dello sgabello, mentre senza questo tratto vi si può vedere l'omega: è il Signore stesso che dice *Io sono alfa e omega, il Pantocratore, colui che fa nuove tutte le cose!*

Silvana Campanile
Biblioteca Diocesana

La grandezza dei piccoli doni

Percorso formativo dei giovani presbiteri

di don Michele Pace,
vicario parrocchiale M.SS. Altomare



Il Vescovo con il gruppo dei giovani presbiteri

“Lo Spirito Santo, che infonde la carità pastorale, introduce e accompagna il sacerdote a conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo che è insondabile nella sua ricchezza e, di riflesso, a conoscere il mistero del sacerdozio cristiano. La stessa carità pastorale spinge il sacerdote a conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali. A tutto questo tende la formazione permanente intesa come cosciente e libera proposta al dinamismo della carità pastorale e dello Spirito Santo, che ne è la sorgente prima e l'alimento continuo. In questo senso la formazione permanente è un'esigenza intrinseca al dono e al ministero sacramentale ricevuto e si rivela necessaria in ogni tempo” (PDV 70). Così l'Esortazione Post-sinodale *Pastores Dabo Vobis* descrive e motiva quella realtà così impegnativa, ma nello stesso tempo così preziosa, qual è appunto la **formazione permanente del presbitero**, che dovrebbe stare a cuore a tutti i pastori e, più in generale, a tutta la Chiesa. È quello, infatti, che cerchiamo di vivere noi presbiteri della diocesi curando la nostra formazione attraverso i diversi appuntamenti che sono pensati per noi (il ritiro spirituale mensile, l'incontro di formazione) e la formazione che ciascuno personalmente cura, attraverso l'approfondimento dei percorsi di studio o nelle letture quotidiane di riviste o testi di spiritualità e cultura generale.

Per un giovane prete come me, poi, questa esigenza, diventata da anni premura della Chiesa locale, si fa particolarmente urgente. Anche alla luce di quello che gli stessi Vescovi nel documento del 1992 suggeriscono: “La formazione permanente è dovere, anzitutto, per i giovani sacerdoti: deve avere quella frequenza e quella sistematicità di incontri che, mentre prolungano la serietà e la solidità della formazione ricevuta in seminario, introducono progressivamente i giovani a comprendere e a vivere la singolare ricchezza del «dono» di Dio — il sacerdozio — e ad esprimere le loro potenzialità e attitudini ministeriali, anche mediante un inserimento sempre più convinto e responsabile nel presbiterio, e quindi nella comunione e nella corresponsabilità con tutti i confratelli” (PDV 76).

Ecco perché, per noi giovani presbiteri (primi cinque anni di sacerdozio ministeriale), la diocesi ha riservato un ulteriore

spazio formativo, in cui poter approfondire quelle tematiche che riguardano in maniera più specifica la nostra condizione di neo ordinati. Nel quarto venerdì del mese, pertanto, guidati dal nostro Vicario Generale don Gianni Massaro e don Felice Bacco, delegato per la formazione permanente dei preti giovani, e con la presenza costante del nostro Vescovo, **ci incontriamo per vivere una mattinata insieme all'insegna della fraternità**. L'incontro verte attorno a tre momenti principali. Il primo momento è costituito da un dialogo circa una tematica che ognuno di noi, a turno, propone all'intero gruppo, provocati, di solito, da un testo di riferimento (quest'anno abbiamo scelto un testo di Pier Luigi Gusmitta dal titolo “Accanto ai giovani preti”). Ciò che rende prezioso questo momento, però, è soprattutto la messa in comune delle esperienze personali, che spesso esulano da un mero racconto delle difficoltà riscontrate sul piano pastorale. Non tanto le grandi speculazioni espresse in un forbito “teologhese”, quanto soprattutto il prezioso libro dell'esistenza umana. La vita dell'altro diventa dono per ciascuno.

La condivisione fraterna diventa subito preghiera dinanzi a Gesù Eucaristia, al cospetto del Quale siamo chiamati a deporre le nostre fragili esistenze, i frutti del nostro cammino, e anche le difficoltà che l'altro fratello sta vivendo. **La Parola di Dio diventa criterio di discernimento comune e spinta per una apostolato autentico a servizio della nostra Chiesa particolare**.

La tavola armonizza il nostro stare insieme. La condivisione della mensa diventa un segno concreto di comunione e occasione per far risuonare ancora le sollecitazioni che la comunicazione vicendevole a prodotto in ciascuno di noi.

Mi piace concludere la presentazione di questo percorso formativo che noi giovani presbiteri stiamo facendo con le parole sempre efficaci di Dietrich Bonhoeffer: “Preghiamo per grandi cose e ci dimentichiamo di ringraziare per i piccoli (ma in effetti non piccoli!) doni quotidiani. Se non ringraziamo quotidianamente per la comunione cristiana, in cui ci troviamo, anche nel caso non si tratti di una grande esperienza, di una esperienza visibile piuttosto di un aggregato di debolezze, di poca fede, di difficoltà [...] impediamo a Dio di far crescere la nostra comunione fino a raggiungere quella misura e ricchezza già predisposta per noi tutti in Gesù Cristo”.

Lo status della catechesi nella nostra diocesi



Pubblichiamo uno stralcio della **relazione** redatta dall'Ufficio Catechistico Diocesano, a conclusione degli **incontri zionali con i catechisti**.

a cura dell'**equipe dell'UCD**
(Ufficio Catechistico Diocesano)

In vista dei prossimi Convegni Catechistici Diocesano e Regionale, l'equipe dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Andria ha predisposto un'**indagine conoscitiva sullo stato dell'iniziazione cristiana** nel proprio territorio. È stata consegnata a tutte le comunità parrocchiali presenti in diocesi una griglia di lavoro, articolata su due principali quesiti riguardanti la formazione degli adulti e l'iniziazione cristiana.

Gli **obiettivi specifici dell'indagine** si riferiscono al n. 54a degli Orientamenti Pastorali 2010-2020 e sono quelli di verificare lo status della catechesi, monitorare il rinnovamento dell'IC e la presenza delle sperimentazioni in atto, stabilire criteri condivisi di rinnovamento, individuare iniziative atte a promuovere i tre Settori (Catecumenato, Apostolato Biblico e Disabilità), fare il "punto" sulla formazione dei catechisti e sulla pastorale integrata. L'occasione è stata propizia, anche, per **una riflessione approfondita e critica sulla qualità ed efficacia dei diversi percorsi di comunicazione della fede** secondo quanto auspicato dal programma pastorale diocesano. In merito alla formazione permanente dei catechisti è emerso che in tutte le parrocchie è stata avviata la riflessione sulla formazione degli adulti e, nella fattispecie, dei catechisti. È condiviso da tutti che essere adulti nella fede aiuta i formatori ad essere dei buoni catechisti, considerando catechisti non solo coloro i quali svolgono specificatamente questo servizio, ma tutta la comunità parrocchiale. **È tutta la Chiesa, infatti, che evangelizza anche quando agisce attraverso singole persone.** Si ritiene, pertanto, molto importante che tutti abbiano un'adeguata preparazione teologica e una buona conoscenza delle Sacre Scritture; inoltre, di fondamentale importanza, è valutata la preparazione pedagogica e psicologica.

Di fatto la formazione permanente attivata si esplica, nella quasi totalità, in incontri di catechesi per adulti a cadenza quindicinale o mensile, negli incontri di programmazione per catechisti all'inizio dell'anno e in itinere e nei vari momenti dedicati alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio (lectio divina). Per lo più altri incontri formativi, su temi che riguardano la catechesi o la formazione degli operatori pastorali negli ambiti Liturgia, Carità e Catechesi, sono offerti dagli Uffici pastorali diocesani. **I catechisti, a volte impossibilitati ad accogliere le diverse opportunità formative, chiedono, comunque, maggiore formazione a livello psico-pedagogico, teologico, biblico, metodologico,** per poter meglio proporsi ai bambini/ragazzi e riuscire a coinvolgerli maggiormente, ritenendo che le difficoltà del loro operato possano essere affrontate e superate con una maggiore preparazione. Si rileva, inoltre, una difficoltà reale nel rapporto con le famiglie dei ragazzi frequentanti il catechismo, perciò si ritiene di dover potenziare le azioni che vanno a coinvolgere le famiglie nelle varie attività della parrocchia, ma soprattutto nel cammino di fede dei propri figli.

In riferimento, invece, al secondo quesito riguardante il processo di iniziazione cristiana è emerso che **la totalità dei catechisti ritiene acquisita la consapevolezza che l'IC sia un processo globale attraverso il quale si diventa cristiani,** alcuni lamentano, però, che questa consapevolezza non si sia sempre tradotta coerentemente nella prassi pastorale. Si assiste infatti a fenomeni come l'esodo dopo la Cresima, l'incoerenza tra ciò che si annuncia e ciò che si testimonia. Sembrerebbe, di fatto, un'acquisizione puramente superficiale e teorica che non offre al momento i risultati sperati. Si tratta, in definitiva, di favorire ulteriormente quel salto di qualità da una "catechesi per la dottrina cristiana e i sacramen-

ti" a una "catechesi per la vita cristiana" così come richiesto dal progetto di rinnovamento della catechesi. L'apprendimento della vita cristiana viene svolto in tutti i casi attraverso i **catechismi CEI**, ma non mancano contaminazioni con **altri sussidi** di diverso tipo e ricerche personali o di gruppo da parte di catechisti che hanno volontà di formare i ragazzi in maniera adeguata e che si impegnano a cercare e inventare mille modi per attirare la loro attenzione e quella delle loro famiglie. Sono presenti, in alcuni casi, anche **percorsi di formazione ACR** che, quasi sempre, sono lasciati alla libera scelta delle famiglie. Questi percorsi esperienziali risultano essere abbastanza coinvolgenti per i ragazzi. I catechisti sono pienamente convinti del grande cambiamento culturale che stiamo attraversando. La Chiesa, che nel passato ha dato prova di amore per il vangelo e di creatività pastorale, è chiamata a stare in maniera nuova dentro questo mondo e a trovare un nuovo modello di inculturazione del vangelo. È un tempo difficile ma favorevole e **i catechisti hanno chiesto in modo esplicito e forte di poter essere aiutati in questa fase delicata di cambiamento** pur consapevoli che, come per ogni vero cambiamento, occorre avere perseveranza e pazienza.

CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI

11 maggio 2012, ore 19.30.
Istituto Professionale "G. Colasanto",
via Cinzio Violante - Andria

**"Rinnovare l'Iniziazione Cristiana
nelle nostre comunità"**

Interverrà:
fratel Enzo Biemmi,
Presidente gruppo Catechisti Europei



Partecipanti alla Settimana Biblica

Una comunità in ascolto della parola

La settimana biblica 2012

di don Sabino Mennuni

Vice direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

La settimana biblica diocesana, anche quest'anno, si è caratterizzata come momento forte dell'anno pastorale. Nella parrocchia san Paolo ad Andria, per quattro sere, oltre cinquecento persone tra sacerdoti, catechisti, operatori pastorali, si sono poste alla scuola del Dio educatore. **Attraverso le pagine dell'Antico Testamento abbiamo potuto scoprire lo stile educativo di Dio nei confronti del popolo eletto** con l'intento di rinvigorire la passione educativa di tutta la nostra chiesa diocesana.

La prima sera **don Dionisio Candido**, responsabile nazionale del settore Apostolato biblico della CEI, attraverso la sua relazione dal titolo *La Sacra Scrittura, luogo educativo del popolo cristiano*, ha posto in evidenza come il tema dell'educazione sia connaturale alla Bibbia e quindi è possibile guardare alla questione educativa in chiave biblica. Scorrendo le pagine della Bibbia si vede come emergono i tratti di realismo, di tolleranza, di forza che contraddistinguono Dio nella sua opera educativa. Don Dionisio ha posto in evidenza come la Bibbia disegna un percorso educativo anche mediante l'ordine canonico dei testi. Infine sono stati ripercorsi sette luoghi educativi della Scrittura (il giardino, il deserto, la città, la casa, la strada, la pianura e la montagna, la Chiesa). L'abate del monastero benedettino di Noci, **padre Donato Ogliari**, durante la seconda serata, ha mostrato come Dio educa il suo popolo mediante la preghiera dei salmi. Come un bambino impara a parlare guardando alle parole dei propri genitori, così il credente impara a pregare nei salmi mediante la stessa parola di Dio. Il credente attraverso i

vari generi letterari dei salmi viene condotto a radicarsi negli stessi sentimenti di Dio. Nella terza serata, con la relazione di **don Patrizio Scalabrini**, docente di esegesi della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, siamo stati condotti nella letteratura profetica. Il profeta è l'uomo totalmente assorbito dal pathos educativo di Dio nei confronti del popolo, mettendo a disposizione del Signore tutta la propria vita. I profeti sono gli uomini del discernimento, guardando la realtà con gli occhi di Dio indicano quali valori porre in primo piano, in particolar modo il valore della giustizia. I profeti sono gli uomini della speranza che evidenziano come l'opera educativa di Dio nasca dall'amore. Nell'ultima serata, **don Pasquale Giordano**, docente di esegesi all'ISSR di Potenza alla luce di Dt 8,1-20 ha mostrato il percorso educativo che Dio ha fatto compiere ad Israele nell'esodo. Il deserto si rivela per Israele il luogo della continua verifica del proprio cammino e il grembo attraverso cui Dio lo educa alla libertà.

La settimana biblica ha cercato di essere un forte stimolo ad approfondire la tematica del programma pastorale diocesano mostrando come le Scritture leggono profondamente la nostra realtà contemporanea donandoci una via da seguire, una via contraddistinta principalmente dalla speranza. **Per far sì che la settimana biblica non rimanga un'esperienza isolata, abbiamo deciso di mettere a disposizione di tutti sul sito della diocesi i video e i testi delle quattro conferenze, per poter tornare ed approfondire i temi trattati.**

Catechesi esperienziale

Un Seminario di formazione a Canosa

di Paola Cecca

Redazione "Insieme"

Nei giorni 14 e 15 Marzo, presso il salone comunitario della parrocchia di Gesù Giuseppe e Maria di Canosa di Puglia, si è tenuto il **Seminario di formazione sulla Catechesi Esperienziale**, fortemente voluto dai catechisti delle comunità parrocchiali di Canosa, al fine di potersi confrontare su metodi di approccio da utilizzare per la catechesi dell'iniziazione cristiana.

Si è scelto di svolgere il seminario in due serate, affinché fosse dedicato ampio spazio sia alla teoria che ad alcune esperienze.

Dopo la presentazione del Direttore dell'Ufficio Catechistico, don Gianni

Massaro, è intervenuta Lucia Cavallo, membro dell'ufficio catechistico diocesano. Ha presentato, con l'ausilio di una chiara e oculata presentazione power point, i diversi tipi di approcci catechista – fanciullo, che vanno ad interessare sia l'aspetto teologico e sia quello antropologico – pedagogico.

Nella seconda serata, sono state presentate due tipologie di catechesi esperienziale.

Valeria Fucci responsabile diocesana di ACR, presentando il progetto dell'ACR, ha sottolineato come il suo sviluppo renda concreta l'esperienzialità della catechesi, consenten-

do così di accogliere la ricchezza di ogni fanciullo e di accompagnarlo in un percorso graduale di maturità che dura per tutta la vita.

Maria Selvarolo, responsabile dei catechisti della parrocchia di Santa Teresa, ha evidenziato come il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei genitori stia portando beneficio al cammino di formazione di ogni singolo fanciullo.

Il seminario è stato partecipato da circa ottanta catechisti che si sono detti arricchiti dal confronto e pronti a rapportarsi meglio con ragazzi e genitori.

“Si è credenti solo insieme”

La Giornata diocesana della Gioventù è un richiamo alla necessità di **camminare insieme**

di **don Pasquale Gallucci**,
responsabile del Servizio diocesano di Pastorale giovanile

La celebrazione della Giornata della Gioventù, che quest'anno si tiene nelle singole diocesi, è un'opportunità data alle nostre comunità parrocchiali e ai giovani che le frequentano per ricordarsi di un aspetto indispensabile dell'esperienza di fede: **si è credenti solo "insieme"**.

Questa verità, indiscutibile sia sul piano dell'*origine* (si riceve il tesoro della fede grazie a qualcuno) che su quello della *destinazione* (la fede è a beneficio di qualcun altro), è altrettanto importante *nel mentre* si vive da discepoli del Signore Gesù; è bello, infatti, sentirsi accompagnati da chi condivide lo stesso prezioso patrimonio.

Ho constatato con piacere che l'esperienza vissuta la scorsa estate a Madrid a livello mondiale ha lasciato nei partecipanti proprio questo tratto; tutti, ancora oggi, dicono con gioia di essere stati fortemente colpiti soprattutto dall'incontro e dalla conoscenza di coetanei che credono in Gesù, gli vogliono bene e non si vergognano di mostrarlo.

Del resto è significativo che il Papa abbia chiesto che, nelle diocesi, **quest'anno pastorale fosse dedicato al racconto**, da parte dei giovani, della propria esperienza di fede. Sappiamo che, attraverso il racconto, non solo rendiamo partecipi altri di ciò che abbiamo vissuto, ma ci è data l'opportunità di ridare senso a ciò che si è fatto e di recuperare particolari prima trascurati, per trarne vantaggio per la nostra crescita; in un'ottica di fede, in particolare, il racconto sfocia nella memoria grata al Signore e nell'impegno a tradurre nell'oggi ciò che si è precedentemente vissuto.

Inserendo all'interno del pellegrinaggio della croce, proposto in preparazione alla giornata diocesana di quest'anno, il momento della testimonianza, abbiamo così accolto l'invito del Papa e rilanciato un segnale di cui tutti abbiamo forse bisogno: intrisi come siamo di individualismo (mi riferisco ad un dato culturale, non faccio una valutazione morale), **tendiamo a chiuderci nel nostro guscio e a vivere l'esperienza di fede come un "a tu per tu" con Dio**, trasferendo anche sul piano spirituale un costume tipico di altre dimensioni. E siccome può esistere anche un "individualismo" di parrocchia, o di gruppo, o di associazione, ben vengano occasioni che, se anche da sole non risolvono il problema, almeno ci ricordano che da esso dobbiamo tutelarci (come non ricordare lo slogan, significativo e provocatorio, coniato qualche anno fa dal Cardinal Tettamanzi "ama la parrocchia altrui come la tua"?).

A qualcuno che, forse pretestuosamente, chiese se la GDG avesse ancora senso, il Papa rispose facendo leva proprio sull'argomento della testimonianza del proprio credo, precisando che, se è vero che non sono le manifestazioni a dire la verità di un cammino, è altrettanto innegabile che questa, quando c'è, in qualche modo deve emergere.

Allo stesso modo mi piace pensare alla GDG e ad altri importanti appuntamenti simili come a **richiami alla necessità di camminare insieme**, nella condivisione della propria esperienza, per arricchirsi, sostenersi, correggersi, in una parola per guardarsi bene dal rischio di credere che si è così ricchi da non dover ricevere niente dall'altro o così poveri da non potergli dare qualcosa.

ifeelCUD 2012

di **don Leonardo Lovaglio**,
responsabile servizio diocesano "Sovvenire alle necessità della Chiesa"

Anche quest'anno, come per l'anno scorso, il servizio centrale del "SOVVENIRE" propone una iniziativa per sensibilizzare i giovani delle nostre parrocchie alla raccolta dei "CUD" di tutti quei soggetti che, non essendo obbligati alla firma, rischiano di non poter esprimere la loro scelta a favore della Chiesa Italiana.

ifeelCUD 2012

Hai un'idea per migliorare la vita della tua comunità parrocchiale? Ti aiutiamo a realizzarla!

Crea una squadra con i giovani della tua parrocchia, **iscriviti al concorso**, raccogli

le schede allegate al **modello CUD**, pianifica il tuo progetto e presentalo con un video.

I progetti migliori riceveranno un budget da un minimo di 1.000 euro fino a 29.500 euro per la loro realizzazione. Inoltre, il video più votato dal pubblico sarà premiato con un riconoscimento di 1.000 euro. Cinque categorie e tantissimi premi ti aspettano!

Più schede CUD raccogli, più aumentano le possibilità di realizzare il tuo progetto. Partecipare al concorso è già una grande vittoria - le schede CUD che raccoglierai permetteranno di sostenere l'8xmille e i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti

in tutto il mondo per chi ha davvero bisogno.

Questa è la tua occasione di creare qualcosa di concreto e duraturo.

Ogni firma è importante per continuare a sostenere tutte le attività della Chiesa Italiana, dal sostentamento del clero alle opere di carità e solidarietà, sia in Italia che nel terzo mondo, come a tutte le attività pastorali. In più questo concorso viene in aiuto per la realizzazione di progetti per migliorare la vita della propria comunità parrocchiale.

Tutte le informazioni sono sul sito **www.ifeelcud.it**.



Genitori nello stile di Dio

Intervista ai coniugi Loconte di Andria

di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Gli atti del Convegno Ecclesiale Diocesano su **"Educare, impegno di tutti"** tracciano le linee guida per una reale comprensione in tema di educazione e responsabilità educativa; domandano, inoltre, approfondimenti seri ed efficaci, a livello comunitario e istituzionale. Abbiamo così pensato di porre alcune domande a Pasquale e Santa, due genitori che si impegnano ad agire nello stile educativo di Dio.

1. La famiglia è il soggetto primario e fondamentale della educazione alla vita, prima esperienza di comunità, luogo privilegiato delle relazioni e dell'accoglienza. Quali scelte concrete orientano, in tal senso, la vostra famiglia?

La nostra famiglia è stata orientata sin dal principio all'accoglienza, innanzitutto della vita, ma anche delle vite e delle storie altrui: accoglienza della vita nascente, accoglienza delle vite degli altri, soprattutto dei deboli, attenzione alla vita umana in generale. **Il principio educativo di base è stato il dialogo, sia all'interno sia all'esterno della famiglia.** Noi genitori ci siamo impegnati a tenere sempre aperto il dialogo tra di noi e con i figli, anche nei momenti di disaccordo o di scontro. Abbiamo riservato momenti particolari allo stare insieme e al confronto tra di noi su argomenti personali, riguardanti la vita di famiglia, ma anche su argomenti vari, riguardanti la vita esterna alla famiglia, come le relazioni con gli amici, la scuola, il mondo del lavoro, la società, la politica. Talvolta abbiamo dovuto rinunciare a qualcosa per riservare più tempo ai figli, per giocare con loro, per guardare con loro la televisione e poterla giudicare con loro, per la passeggiata che diventava momento di incontro per tutta la famiglia, per le vacanze insieme, senza grandi pretese e soprattutto senza sprechi, ma solo per vivere un periodo di aggregazione della famiglia, lontano dalla fretta e dai ritmi frenetici del quotidiano. All'esterno abbiamo sempre tenuto aperto il dialogo con gli altri responsabili dell'educazione dei nostri figli, a partire dai nonni per finire ai docenti, catechisti ed educatori in genere, consapevoli che **i primi titolari dell'educazione siamo noi genitori, ma poi esiste una comunità che educa.** A questo proposito, abbiamo sperimentato l'importanza di essere parte attiva in una comunità parrocchiale nella quale abbiamo potuto incontrare esperienze di vita di vario genere e nella quale i nostri figli, insieme a noi, hanno potuto conoscere realtà diverse dalla loro, hanno potuto aprire gli occhi su condizioni di vita talvolta problematiche. Hanno potuto imparare a relazionarsi con gli altri: da molti erano considerati figli della comunità.

2. Oggi più che mai si assiste, per usare un'immagine della *Familiaris Consortio* al n.18, alle "Notti della Famiglia". Secondo voi, quali percorsi significativi si devono mettere in atto per sostenere le fatiche e le fragilità che abitano le nostre famiglie?

Le sofferenze e le fragilità nostre e altrui ci interrogano e ci svelano i limiti insiti nelle nostre persone. Basta, talvolta, una malattia o una semplice difficoltà, un periodo di maggiore impegno o di fatica a creare scompiglio in una famiglia, addirittura a disgregarla. Né possiamo dimenticare che una famiglia serena e sana è la condizione per una

società sana. Tuttavia non basta rispondere solo ai bisogni materiali per garantire la felicità di una famiglia, non bastano dei semplici interventi legislativi per aggregare una famiglia o un sussidio, un'elemosina *una tantum* per sostenerla. **La famiglia non è autosufficiente, ha bisogno di essere accompagnata e di accompagnarsi ad altre famiglie.** Per questo ci piace pensare **la Chiesa come Famiglia di famiglie e la società come una fitta rete di famiglie che si tengono tra loro.** Sappiamo che è un sogno, ma anche il nostro Dio ha un sogno sull'umanità e ce lo ha affidato. Si tratta di mondo fondato sulla pace e sulla giustizia per tutti gli uomini; per questo non possiamo ignorare chi vive nel bisogno e non possiamo considerare la famiglia come un nucleo chiuso in sé, nei suoi problemi di ogni giorno, nella ricerca affannosa di risposte ai suoi bisogni. Se solo si esce un attimo e ci si apre alla famiglia dell'appartamento di fronte ci si accorge che i propri problemi sono i problemi di altri e forse insieme siamo in grado di trovare una soluzione o, almeno, sentiamo il sostegno di qualcuno che vive e comprende la nostra esperienza. La famiglia, tra l'altro, non può ignorare le problematiche sociali, anche se non le vive direttamente, non può dimenticare di far parte di una comunità universale che abbraccia tutta l'umanità. Non possiamo dimenticare che **il nostro benessere è costruito spesso sulla povertà degli altri, sull'ingiustizia contro altri popoli; per questo riteniamo che una famiglia debba educarsi a compiere scelte concrete di solidarietà e di giustizia,** come evitare gli sprechi, consumare il necessario, fare acquisti consapevoli, rispettare l'ambiente, evitando di produrre quantità eccessive di rifiuti, rispettare la legalità in qualsiasi ambito.

3. L'amore gratuito, incondizionato, fedele e totale fa essere la famiglia cristiana scuola di umanità, aperta alla universalità della vita. Nei valori rappresentati come tali e pubblicizzati dalla società attuale, come avvertite la vostra esperienza di vita?

Spesso ci accorgiamo di seguire dei valori, per così dire, inattuali. Spesso ci ritroviamo nel mondo del lavoro, tra gli amici, tra gli stessi parenti a professare valori non condivisi. Per esempio abbiamo rispettato le scelte dei nostri figli, nella convinzione che **il centro del rapporto educativo è la persona.** Abbiamo cercato di porre in atto quelle scelte di solidarietà e giustizia di cui parlavo, così che i nostri figli hanno assunto anche loro uno stile di vita sobrio ed essenziale, anche loro hanno fatto delle scelte che spesso ci sono sembrate difficili per loro, ma che abbiamo accettato con grande fiducia in loro, ma soprattutto con un vero e proprio atto di fede. Talvolta ti affiora nell'animo un sentimento di ribellione o di scoraggiamento, eppure non sapremmo fare a meno di rispettare le nostre scelte. Pur tra le contraddizioni, i dubbi e la fatica, **cerchiamo di anteporre il valore della persona ad altri valori materiali, effimeri e consumistici.** D'altronde il mondo d'oggi ha bisogno di speranza.

Una serata indimenticabile

L'incontro con il dottor Mario Melazzini ha toccato il cuore e offerto una grande lezione di vita.

a cura della Redazione "Insieme"

Una serata indimenticabile è stata quella vissuta da tanti fedeli che sabato 24 marzo sono accorsi numerosi presso la Cattedrale di Andria per vivere, in occasione dell'anniversario del prodigio della Sacra Spina, un momento di riflessione, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, le immagini, la musica e la testimonianza di un ospite di eccezione, sul valore salvifico della sofferenza. Si è voluto ripartire dal prodigio per cogliere, ancora una volta, la grande lezione scaturita dalla passione di Cristo e riflettere sul valore che la sofferenza può avere nella vita di ogni credente. "I cristiani, afferma il programma pastorale diocesano, hanno il compito di decifrare le tracce di Dio negli intricati meandri della vicenda umana per non rassegnarsi di fronte al dolore e alle sofferenze perché Dio è capace di scrivere dritto anche sulle righe che a noi uomini sembrano storte. Dio ci educa anche attraverso il dolore". E per testimoniare il valore redentivo della sofferenza non poteva esserci testimone migliore del dottor Mario Melazzini che nel febbraio 2002 quando sale in bicicletta per il suo allenamento capisce che qualcosa non va. Il piede non risponde, il corpo disubbidisce. Comincia così il calvario della sua malattia: è la SLA, sclerosi laterale amiotrofica, una patologia degenerativa e distruttiva.

Il dottor Melazzini, rispondendo alle domande poste da un giovane, un medico, un volontario, un malato, un laico e un sacerdote ha offerto ai presenti una bellissima lezione di vita. "La malattia è stato per me un valore aggiunto, ha affermato, perché mi ha reso un uomo migliore. Mi sono laureato a 24 anni, a 39 ero già primario del day-hospital oncologico di Pavia, avviato ad una carriera luminosa, a 44 anni il prof. Angelini, neurologo, dopo un'elettromiografia, mi sentenziò: "Sai, Melazzini, purtroppo hai la sclerosi laterale amiotrofica. Io mi fermo qui. Non posso fare più nulla". Prima di essere ammalato credevo di non aver bisogno di nulla ma ero insoddisfatto perché pur avendo tutto ero sempre alla ricerca di qualcosa che non possedevo. Adesso conosco i miei limiti e voglio godere ogni minuto del miracolo di essere vivo". Con voce gutturale il dottor Melazzini ha proseguito dicendo che "all'inizio mi sono isolato dal mondo e ho pensato al suicidio assistito ma dopo un cammino tortuoso durato otto mesi, passando per il libro di Giobbe, suggeritomi dal mio padre spirituale, il gesuita Silvano Fausti, e l'affetto dei miei cari ho reagito e capito che la vita può essere ricca e interessante, nonostante la malattia". E poi rispondendo alla domanda di un medico ha sottolineato che "il malato ha soprattutto bisogno che qualcuno si faccia carico di lui, lo ascolti, capisca quali sono i suoi problemi e lo aiuti ad affrontarli. Chiunque può essere una persona con disabilità e non è giusto parlare della malattia e degli ammalati in termini di "costi sociali". Ogni persona è una risorsa e il malato lo è ancora di più". Alla signora Caterina presente accanto al marito ammalato di SLA ha detto che è fondamentale per una persona fragile sentirsi amata perché solo l'amore le consente di sentire di esistere".

Emozionante il momento in cui il dottor Melazzini, avvicinandosi, ha voluto salutare i suoi fratelli ammalati e ringraziare tutti per l'affetto e il calore.

C'è fame e sete di passione per la vita e sabato ne abbiamo sentita e vista tanta soprattutto attraverso gli occhi lucidi e guizzanti del dottor Melazzini che hanno gridato amore per la vita.

In tutti i presenti molto forte la consapevolezza di aver vissuto una serata davvero indimenticabile. Ne sono una prova alcune testimonianze rilasciate, a caldo, che con piacere pubblichiamo.



dott. M. Melazzini
e sullo sfondo la reliquia della Sacra Spina

"In questa splendida Cattedrale abbiamo avuto l'onore e il piacere di incontrare un grande uomo: il dott. Mario Melazzini. Noi ci siamo sentiti molto vicini alla sua storia poiché stiamo vivendo la sua stessa situazione. Sono Caterina, vivo con mio marito affetto da SLA e mi ha colpito il coraggio, la dignità e la serenità che il dottore ha mostrato mentre parlava della sua malattia. A me che sono, invece il figlio di Caterina è sembrato che chi stesse testimoniando fosse mio padre perché ha lo stesso coraggio e la stessa forza del dottor Melazzini. Ed io che sono Michele ammalato con la stessa diagnosi del dottore, mi sono immedesimato in lui e ho apprezzato il fatto che viva la sua malattia con grande naturalezza e serenità. Mi ha trasmesso tanta speranza e una grande lezione di vita perché anche quando la vita diventa sofferenza merita sempre di essere vissuta pienamente. Ringrazio il dottore per aver sottolineato che i medici dovrebbero essere più umili e disponibili verso i pazienti e affermato che il volontariato è fondamentale perché noi malati dipendiamo in tutto e per tutto dagli altri" (Michele, Caterina e Angelo Preziosi).

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

“**A**ppresa la notizia dell'incontro con il dottore Mario Melazzini, abbiamo da subito espresso il pensiero di partecipare, spinti dalla curiosità di ascoltare le parole di un medico che ha cambiato totalmente la sua vita a causa della malattia. Inoltre c'era l'interesse di capire come si possano affrontare dei momenti davvero complicati, senza lasciarsi andare. Le luci basse della cattedrale hanno creato la giusta atmosfera per entrare nel vivo della riflessione, la voce lenta e profonda del dottore era avvolta da un fitto silenzio creato dalla numerosa platea. Ogni parola pronunciata dal dott. Melazzini è stata una ricchezza da custodire nel proprio bagaglio di esperienze, e da poter tirar fuori nei momenti di sconforto. Il primo periodo vissuto dal dottore, alla notizia della sua malattia, è stato di dolore e di allontanamento dai propri cari. Melazzini, tuttavia, ha ricordato come sia importante l'amore della famiglia durante la malattia, perché talvolta può essere davvero l'unica forza che allevia la grande sofferenza. Intensa è stata la riflessione sullo sguardo, quanto esso sia importante tra il dottore che esercita la sua professione e il paziente, che non solo necessita di cure legate alla malattia, ma ha un bisogno estremo di essere guardato, capito e soprattutto amato. L'incontro con il dottore è trascorso velocemente, e al termine ci ha lasciato la sensazione di non voler andar via e di sperare che quel momento fosse solo l'inizio di altre riflessioni. Ci è parso come un astronauta che spazia nel mistero dell'universo, abbiamo letto nei suoi occhi la voglia di sorridere. È una persona coraggiosa che ha accolto la ferita del dolore come dono della vita, perché ha scoperto la solidarietà di chi gli è accanto. I suoi occhi luminosi, assetati di calore umano, hanno risvegliato i nostri animi ricordandoci di non aver paura del tempo, quando saremo soli, perché ci sarà un angelo a consolarci; di andare avanti, non impressionarci agli ostacoli che sembreranno insormontabili, perché la vita riprenderà a sgorgare ricca di speranza. Grazie dott. Melazzini”. **Alfonso e Lena Coratella**



Michele, Caterina e Angelo

“**L**'intervento del dott. Mario Melazzini è stato intenso, interessante, coinvolgente ed anche commovente. Con la sua calma, soprattutto nel linguaggio, ha trasmesso serenità nell'accettazione di una situazione che noi consideriamo 'pesante', magari una maledizione (perché proprio a me!). Della sua malattia, in senso scientifico, non ha fatto cenno: ha raccontato il suo stato d'animo, il suo vivere quotidiano, la 'bellezza della vita' nonostante i sacrifici quotidiani suoi e di chi gli sta accanto. Gran parte del suo accettarsi lo deve al suo amico e confessore che lo ha avvicinato ad alcune pagine stupende della Bibbia, in particolare Giobbe, fino ad allora un po' sconosciute. Michele, invece, un amico affetto da Sla, prima dell'ingresso del dott. Melazzini mi ha detto che avrebbe voluto chiedergli il perché della sua malattia, perché quelle conseguenze; al termine della serata mi sono avvicinato e l'ho invitato a porre la domanda al dottore, ma mi ha detto: "...mi ha già risposto con quello che ha comunicato, non c'è bisogno di approfondimenti". Ho avuto, infine, la possibilità di avvicinarmi al dottore e parlargli mentre saliva sul pulpito che lo avrebbe riaccompagnato ed anche in quella occasione con le sue parole ha trasmesso serenità nell'accettazione della propria situazione confermando il suo vivere quotidiano, momento per momento, donando quello che può e senza grossi affanni. Mi è dispiaciuto averlo conosciuto per così poco tempo e gli ho rinnovato l'invito a tornare dalle nostre parti ed essere ancora nostro ospite: sicuramente un 'testimone' più che un maestro, ed è quello di cui abbiamo bisogno nel nostro vivere quotidiano. **Franco Scarabino**

“**I**n occasione della commemorazione dell'evento straordinario del prodigio della Sacra Spina non poteva essere fatta scelta migliore, per testimoniare il valore della sofferenza umana che invitare il Dott. Mario Melazzini, Presidente dell'Associazione AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica) che con una umanità e consapevolezza impressionanti ha messo a nudo il proprio iter di vita da persona normodotata, all'apice della propria carriera professionale, che dall'oggi al domani si è ritrovata a continuare la sua esistenza seduta su di una sedia a rotelle. Sono orgoglioso di aver conosciuto personalmente, in diversi contesti istituzionali e associativi, l'amico Mario, in quanto anch'io, Gennaro Palmieri, persona diversamente abile e Presidente, per la sezione di Trani, dell'Associazione UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare). Ho sempre, però, incontrato il dott. Melazzini in circostanze e occasioni dove era presente per esporre le sue tesi professionali e scientifiche che riguardano questa devastante patologia, e mai lo avevo ascoltato rispondere a quesiti che toccavano la sfera personale ed intima della sua persona. Nell'incontro di questa sera, organizzato in maniera perfetta, è stata per me una rivelazione toccante e commovente ascoltare con quanta pacatezza, rassegnazione, condivisione ed accettazione della sofferenza, l'amico Mario abbia potuto raccontare la sua vita nei suoi passaggi cruciali riuscendo a toccare il cuore di tutti. Lo conoscevo sotto l'aspetto professionale ma è stata un'occasione splendida, e ringrazio Dio di averla vissuta, per conoscere il dott. Melazzini anche sotto l'aspetto umano-religioso con una carica di fede che guida il suo cammino quotidiano. Ringrazio di cuore Mario per avermi arricchito della considerazione della VITA intesa nella sua pienezza e per avermi dato la possibilità di capire che, oltre ad avere un caro amico, ho anche un grande punto di riferimento umano su cui poter certamente contare in qualsiasi momento di sconforto che, ahimè, sono soliti accompagnarci nella sofferenza”. **Gennaro Palmieri**

“**M**i aveva molto colpito, qualche tempo fa, una intervista rilasciata dal Dott. Melazzini ad "Avvenire" in cui parlava della sua "inguaribile voglia di vivere". Solo stasera però, ascoltandolo in Cattedrale con il suo dire pacato, sereno, docile ma nello stesso tempo coraggioso e forte, ho capito sino in fondo il significato di quella frase e quanto sia grande il suo attaccamento alla vita. Ha dato a tutti i presenti e in particolare a noi medici una lezione di umanità invitandoci a cercare nello sguardo del malato una richiesta di aiuto che è nello stesso tempo una risorsa e una opportunità di crescita personale. "L'inguaribile voglia di vivere" è anche il titolo di un libro scritto dallo stesso Melazzini nonché il nome di un Club consultabile sul Web (www.inguaribilevoglia.com) che si propone di difendere e diffondere il valore della vita, sempre e comunque, in qualunque condizione essa sia, con una particolare attenzione per i malati e i disabili (in primis i malati di Sla) ma anche per gli anziani e le persone sole. Ho vissuto una serata intensa con la gioia di aver stretto la mano ad una persona eccezionale!”. **Riccardo Musaico**

“Per crucem ad lucem”

Concerto-meditazione in memoria dello **sposalizio mistico** tra la Croce e Mons. Giuseppe Di Donna

di **don Carmine Catalano**

Vice Postulatore Causa di beatificazione di Mons. G. Di Donna

«**O** *Crux ave, spes unica! hoc Passionis tempore, auge piis justitiam reisque dona veniam*» («*Ave o Croce, unica speranza! In questo tempo di Passione accresci nei giusti la grazia e dona il perdono ai peccatori*»). Risuonano ancora, nella mente e soprattutto nell'anima, le parole e la musica di questo **antico inno alla Croce**, al centro del concerto-meditazione “Per crucem ad lucem”, svoltosi nella chiesa Cattedrale di Andria il 26 marzo 2012, **memoria dello sposalizio mistico tra la Croce e il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna**.

Alla presenza della Croce chiodata, custodita nel reliquiario, che la famiglia Di Donna ed altre famiglie andriesi hanno realizzato con il loro contributo, il concerto-meditazione si è snodato attraverso l'esecuzione di brani corali e strumentali intervallati dalla proclamazione di letture sacre atte a suscitare ed aiutare la riflessione e la meditazione intorno al tema proposto.

Al centro di questo percorso, l'esperienza mistica con la Croce di Cristo che ebbe prima di partire in missione in Madagascar.

Il giorno **26 marzo 1926** – venerdì di Passione e festa dei Dolori di Maria – per Fra Giuseppe inizia la vita nuova in Cristo. Egli penetra tanto profondamente nel mistero della Redenzione fino a conformarsi realmente a Cristo con la costruzione di una croce di legno chiodata. La croce costituisce, così, *l'anello nuziale* che da quel 26 marzo sarà sul suo cuore. In nome di questa profonda comunione col Redentore, lavorerà per la diffusione del Vangelo di Cristo in Madagascar e diventerà pastore, padre e difensore dei più poveri nella chiesa locale di Andria, affidata a lui con



La Croce chiodata di Mons. Di Donna

la nomina episcopale da parte di Papa Pio XII.

Il concerto-meditazione è stato preceduto da testimonianze di persone che hanno ricevuto un sacramento nel periodo dell'episcopato. Per le persone riunite in questo primo raduno è stato un momento molto emozionante il ricordo di momenti intensi di fede e di gesti di umanità ricevuti da Mons. Di Donna. Non si è trattato di una semplice operazione di

“amarcord”, ma è stata l'occasione per rendere vivo l'amore che il Santo Pastore nutriva per il suo popolo, la fede radicale ed incrollabile e la speranza forte ed operosa concretizzata dalle tante intuizioni pastorali messe in atto negli anni '40-'50.

In questa serata i “Sacramentati” hanno idealmente consegnato il testimone della testimonianza di santità di Mons. Giuseppe Di Donna ai giovani, in particolar modo a coloro che hanno reso concreto questo progetto con il canto, la musica e l'interpretazione delle letture. E lo hanno fatto con l'entusiasmo e la passione tipica giovanile, trasmettendo a tutti profonde emozioni e momenti di alto misticismo.

La celebrazione del 60° anniversario del Pio Transito prosegue con il concorso nelle scuole della diocesi, la visita della mostra sugli effetti personali, allestita nella ex casa sociale “Mons. Di Donna” e attuale museo diocesano (per prenotazioni rivolgersi a don Carmine) e i pellegrinaggi presso la Tomba del Venerabile che le parrocchie possono organizzare.



È disponibile in libreria:

**“PASQUA IN PUGLIA.
La Settimana Santa”**

che, attraverso la presentazione del patrimonio di tradizioni legate agli antichi riti della Settimana Santa, offre al lettore un percorso di fede e di religiosità carico di emozioni.

Tra le manifestazioni religiose, riguardanti la città di Andria, annoverata anche la processione della “Desolata”.

La Caritas di Andria nel 40° della Caritas italiana

Riportiamo stralci della relazione
al **Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali** (22 marzo 2012)

di **Leonardo Fasciano**

Relatore al Convegno

(...) Osservando l'evoluzione della Caritas diocesana, fin dalla sua nascita nel 1984-'85, un primo significativo dato è possibile rilevare: **la Caritas si è sempre mossa nel solco degli orientamenti pastorali** assunti a livello sia della Chiesa italiana sia di quella diocesana (...).

Un'ulteriore fedeltà va registrata: la nostra Caritas si è sempre mossa in perfetta sintonia con la Caritas italiana, recependone le indicazioni e traducendole con piena aderenza alle situazioni del nostro territorio. Soprattutto, va rimarcata quella che è la funzione peculiare della Caritas, la quale non consiste semplicemente nel fare opere di carità, ma, com'è scritto nello Statuto della Caritas nazionale e ribadito in quello della Caritas diocesana, consiste nell'organizzare la carità con una **"prevalente funzione pedagogica"** (...). L'attenzione pedagogica non è mai mancata nella vita della nostra Caritas: questo è un dato indiscutibile e mostra come si sia costantemente cercato di evitare il pericolo di scadere in un puro pragmatismo efficientista che tradirebbe la natura specifica della carità cristiana che non è semplicemente un'opera di solidarietà umana ma testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo. La carità cristiana ha una valenza teologica e non puramente antropologica. Cosa poi rappresenti nel concreto la "funzione pedagogica" è ben detto nel nostro Programma pastorale diocesano (2011-2013) là dove, ricordando il 40° anniversario della Caritas italiana, si precisa che la **"prevalente funzione pedagogica"** si esplicita attraverso la **"pedagogia dei fatti"** (n. 4.3).

(...) La fedeltà alle indicazioni della Caritas italiana ha portato la nostra Caritas, fin dai suoi primi anni di vita, a pensarsi e ad agire secondo uno schema operativo che poi la Caritas nazionale ha via via messo a punto e proposto nell'ultimo decennio, con riferimento al metodo e agli strumenti d'azione. Circa il **metodo**, si tratta dell'impegno ad **ascoltare, osservare e discernere per educare e animare**; gli **strumenti** sono il **Centro di ascolto, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse, il Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali**. Ebbene, queste indicazioni erano sostanzialmente già linee operative nella programmazione del primo direttore della Caritas diocesana, **d. Antonio Basile**, nell'anno pastorale **1984 - '85**. Nell'ambito di un **"progetto organico di Pastorale della carità"**, che era auspicato, si definivano tre direttive d'azione:

- **"Incoraggiare la nascita e lo sviluppo delle Caritas parrocchiali"** (...)
- **"Conoscere razionalmente la realtà locale e i bisogni del territorio"** (...)
- **"Educazione comunitaria alla pace"** (...).

Veniva colta anche un'attenzione particolare verso gli immigrati, aprendo un **"Centro di accoglienza per immigrati stranieri"** presso la



Il Vescovo e i relatori del convegno

Casa Sociale della Comunità Braccianti ad Andria, guidata da d. Riccardo Zingaro.

(...) In queste prime linee programmatiche si trovano condensate i diversi livelli in cui si esprime oggi il metodo di lavoro della Caritas italiana, richiamato prima: **ascoltare, osservare, discernere per educare e animare**, cui aggiungerei un altro verbo che completa il quadro rappresentativo dell'impegno caritas, cioè **servire**. È al servizio, infatti, che è orientata la **"prevalente funzione pedagogica"** (...).

Se la Caritas può avere un senso, sta proprio qui, nella capacità di mobilitare tutta la comunità nella costruzione di una **"civiltà dell'amore"**, animata dalle energie del Vangelo. Tutta la comunità, abbiamo detto: sì, perché il **laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali** non significa delegare a un gruppo speciale tutto l'impegno volto alla carità, come se ne avesse l'esclusiva, mentre il resto della comunità fa altro; significa, invece, che quel gruppo, che continuiamo a chiamarlo speciale, ha il compito di animazione affinché l'intera comunità si senta coinvolta e responsabilizzata riguardo al servizio della carità (...).

Ritornando alle prime linee programmatiche della Caritas diocesana, sono da notare altre intuizioni che troveranno nuovi sviluppi negli anni successivi.

Prendiamo, per esempio, l'idea del **coordinamento dei gruppi** che operano nel campo della carità e del volontariato in genere. È un'idea forte con la quale si sono misurati tutti i direttori che si sono succeduti alla guida della Caritas diocesana (...).

Prendiamo ora un'altra idea dalle prime linee programmatiche, che non ha mai smesso di ispirare il lavoro della Caritas diocesana: **l'educazione alla pace**. Non c'è testimonianza di amore senza l'impegno per la pace, ma non c'è pace se non ci sono anche solidarietà e giustizia. Pace, solidarietà, giustizia: un intreccio indissolubile che ha visto la Caritas diocesana impegnata in tanti progetti e iniziative davvero encomiabili, che hanno sicuramente lasciato tracce importanti nelle coscienze e nella vita, non solo ecclesiale, delle nostre comunità (...).

Non è mancato, inoltre, l'interesse per la **salvaguardia e la difesa del creato**, di cui rammentiamo, oltre a momenti formativi e di sensibilizzazione per nuovi stili di vita all'insegna della sobrietà e del rispetto dell'ambiente, progetti concreti come l'installazione di impianti fotovoltaici presso alcune parrocchie della Diocesi.

Né ci deve sfuggire quella straordinaria intuizione della Caritas, che è la cosiddetta **opera-segno**, cioè la realizzazione, ogni anno, di una particolare opera che si ponga come segno emblematico di attenzione speciale della Chiesa verso i poveri vicino a noi, segno, nello stesso tempo, dell'amore di Dio per l'uomo, di cui la comunità dei credenti si fa testimone appassionata (...).

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

Nella società della comunicazione, qual è la nostra, e di un'informazione molto spesso piegata sulle "brutte notizie", la Caritas diocesana ha sempre avvertito la necessità di diffondere la "buona notizia" (...). Da questa urgenza si è sviluppata in seno alla nostra Caritas un'attività editoriale che, ai tempi di d. Salvatore Simone, si esprimeva con un foglio di collegamento "AndriaCaritas", è proseguita, poi, con l'attuale direttore, d. Mimmo Francavilla, mediante articoli assicurati costantemente sul mensile della Diocesi "Insieme" e con pubblicazioni in volume (...). Anche questo è un modo, per la Caritas, di essere coerente con il principio statutario della "prevalente funzione pedagogica".

Un lavoro immane quello della Caritas diocesana, animato fin dal suo sorgere nel 1984 - '85, dalla convinzione di fondo che il servizio concreto ai poveri non può essere limitato a gesti occasionali né concepito come puro assistenzialismo; esso, invece, nel mentre viene svolto, deve educare a un cambiamento radicale, diciamo evangelico, di mentalità e di cultura perché siano centrate sulla scelta preferenziale dei poveri, sulla dedizione al bene comune, sull'attrazione verso i valori della pace, della fraternità e della giustizia, sull'impegno a trasformare il mondo nel rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo, di ogni uomo e donna che s'incontra sulla faccia della terra (...). È in questa prospettiva pedagogica che va letta la ricca progettualità di carattere formativo che la Caritas diocesana ha saputo esprimere in tutta la sua storia (...).

Vorrei concludere facendo memoria di un messaggio lasciatoci da d. Salvatore Simone (nell'anno pastorale 1996-1997), proprio a proposito del fatto che è tutta la comunità, e non singoli testimoni di buona volontà, a dover farsi carico del servizio della carità nell'ottica pedagogica e missionaria poc'anzi accennata:

"Superare la logica dell'atto di carità privato-individuale e dell'assistenzialismo, in favore della testimonianza di tutta una comunità che si fa carico delle povertà presenti nel territorio e crea la cultura della condivisione e del bene comune da anteporre a quello personale (...). L'educazione alla carità e il servizio pratico ai poveri devono entrare nella catechesi, nella liturgia e in tutti gli itinerari educativi per giovani e adulti, come parte integrante del processo formativo. Ogni comunità parrocchiale, camminando in questa prospettiva, deve saper promuovere, più che iniziative occasionali ed estemporanee, servizi stabili in risposta alle diverse forme di povertà presenti nel territorio e visualizzare la carità con strutture, così come sono 'visibili' i luoghi della liturgia e della catechesi".



CORSO DI FORMAZIONE
PER GLI ANIMATORI DELLE
CARITAS PARROCCHIALI E
GLI OPERATORI DEI CENTRI
DI ASCOLTO



CREDITO AL FUTURO

PROGRAMMA

Giovedì 26 Aprile

Ore 18.30 - 20.30

Ascoltare: le necessità
della popolazione tra
mancanza di lavoro e
nuove povertà

Venerdì 27 Aprile

Ore 18.30 - 20.30

Osservare: le possibilità
del microcredito

Giovedì 3 Maggio

Ore 18.30 - 20.30

Animare: gli strumenti
per le risposte concrete

CASA DI SPIRITUALITÀ
"GIOVANNI PAOLO II"
Via Botteggo, 36 -
ANDRIA

PER MAGGIORI INFORMAZIONI E ISCRIZIONI AL CORSO
RICHIEDI IN PARROCCHIA IL VOLANTINO INFORMATIVO

tel. 0883.691120 - 346.3734289 - 328.0868535 - 380.4618659

E-mail: andriacaritas@libero.it

Sito: www.caritasandria.com

*Gli strumenti di
promozione umana e
micro finanza
a sostegno
dei giovani disoccupati
e delle
famiglie in difficoltà*

A.V.O. di Andria

Associazione Volontari Ospedalieri

Continua la presentazione, attraverso schede sintetiche, delle Associazioni di Volontariato di ispirazione cristiana e di natura ecclesiale presenti nella nostra Diocesi.

SEDE E RECAPITI: Presente nell'Ospedale Civile "L. Bonomo" di Andria - cell. 331.1164438 - e-mail: avoandria@virgilio.it

Un lamento proveniente da un letto di corsia dell'ospedale del Policlinico di Milano, aveva attirato l'attenzione di un medico che stava attraversando un reparto. Era un pomeriggio dell'estate del 1975 e il professor Erminio Longhini, primario medico dell'Ospedale di Sesto San Giovanni, si avvicinò al letto in cui giaceva una donna, che con un flebile ma insistente gemito continuava a chiedere un qualcosa di tanto semplice quanto indispensabile: un bicchiere d'acqua.

"A chi tocca?" Il professore vide che nessuno si era avvicinato per accogliere la sua richiesta. Le altre ricoverate erano indifferenti così come l'infermiere, che stava pulendo il pavimento al centro della sala.

Quando il medico domandò a quest'ultima come mai non si preoccupasse di portare un po' d'acqua alla povera signora, la risposta fu: "Non tocca a me". Questa affermazione fece riflettere il professor Longhini e la sera stessa ne volle parlare ad un gruppo di amici, per cercare di dar vita a "qualcosa" che portasse solidarietà, aiuto materiale e sostegno morale a chi si trovasse nel bisogno.

Questo "qualcosa" si concretizzò nella risposta a quella domanda: "toccava a loro" creare un'associazione di persone che si sarebbero occupate di altre persone, più sfortunate, in condizioni svantaggiate, curate sì con professionalità e responsabilità, ma spesso in ambienti personalizzanti che le consideravano

solo come "organi malati da curare" o peggio ancora come "numero di posto letto".

L'idea centrale e carisma dell'Associazione, costituita nel 2008 nella città di Andria, è l'aiuto al prossimo, come il buon samaritano, vicino agli ammalati.

L'associazione offre un servizio organizzato e qualificato per assicurare una presenza amichevole accanto ai malati nell'ambito delle stesse strutture offrendo loro, durante la degenza, calore umano, dialogo, aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento e la noia, con l'esclusione di qualsiasi mansione tecnico-professionale.

Chi può fare volontariato: chiunque abbia spirito e volontà nell'aiuto del prossimo, giovani dai 16 ai 35 anni che formano l'A.V.O. GIOVANI e adulti volenterosi, dopo aver frequentato i nostri corsi.

Ricorda che è possibile firmare il 5 x mille: **90075160722**

Missionari Comboniani del Cairo

Progetto Caritas di Andria

di don Mimmo Francavilla

Direttore Caritas diocesana



Continua la nostra collaborazione con i padri missionari e le suore missionarie comboniane che operano al Cairo, e in modo particolare con suor Annamaria Sgaramella, nostra condioCESANA.

Dopo il sostegno dato al progetto di educazione interculturale, un campo di lavoro per il ripristino degli ambienti scolastici, l'arredo per le aule di Sakakini, ora **vogliamo sostenere la comunità parrocchiale e la scuola "St. Bahkita"** in Kilo Arba wi Nus.

Sentiamo le parole di suor Annamaria: *"Come mi È stato richiesto nella mia breve visita ad Andria il 22 gennaio scorso, vi condivido i bisogni che percepisco nell'impegno apostolico ed educativo che noi, famiglia Comboniana, portiamo avanti con i rifugiati sudanesi in Cairo."*

Nella scuola di St. Bahkita un allestimento migliore soprattutto nelle classi della scuola materna e di alcune classi elementari risulta necessario.

Nella tabella presente è riportato il prezzo per ogni singolo banco, la spesa per una classe".

1° progetto: Spese Suppellettili Scolastiche

	Egyptian Lire	Euro
Banco scolastico	L.E. 425.00	E. 56.66
Numero Banchi per classe - 20	L.E. 8,500.00	E. 1133.33
Numero Classi da allestire - 5	L.E. 42,500.00	E. 6071.42
Totale		E. 6071.42

Questa volta non solo le suppellettili, ma anche la formazione entra tra i progetti che possiamo sostenere e questo è in linea con il nostro programma pastorale (*"Un cammino di catechesi non si può improvvisare, va curato con molta attenzione nella molteplicità delle sue dimensioni: biblica, teologica, culturale, sociale, pedagogica"*). Una condivisione che parte dall'esperienza che come chiesa locale stiamo facendo.

"I nostri parrocchiani - scrive suor Annamaria - sono sparsi per tutto il Cairo, non è facile avere un contatto personale con ciascuno di loro. Adulti e bambini che vengono per catechismo sono numerosi, oltre a ciò, alcuni non conoscono l'arabo e devono ricevere l'insegnamento cristiano nelle loro lingue locali. Tutto ciò rende estremamente necessaria la collaborazione con i catechisti per tutta la programmazione pastorale. Per i quattro centri, ci sono 20 catechisti, per la

formazione dei quali si organizzano seminari e corsi di formazione, solitamente incentrati su:

- la crescita spirituale dei catechisti
- il contenuto di ciò che sarà trasmesso ai catecumeni
- la metodologia da seguire nella trasmissione del messaggio.

In questo aspetto, provvediamo loro la Bibbia in Arabo e nelle lingue locali sudanesi e in Inglese, libri di catechismo e materiale quale: posters, fotocopie e disegni che aiutano a spiegare i sacramenti nei diversi passaggi biblici.

Desideriamo organizzare una piccola libreria, in ciascuno dei quattro centri con i necessari libri e materiale. La maggior parte del materiale viene dall'Istituto AMECEA in Kenia e Palika in Khartoum. La parrocchia paga per il costo dei seminari, tutto il materiale usato per la formazione dei catechisti e il materiale da loro usato nell'insegnamento. Come è dimostrato, abbiamo diversi progetti sotto la nostra direzione, di conseguenza la vostra collaborazione potrebbe esprimersi considerando i nostri vari impegni".

2° progetto: Spese Corso per Catechisti

Spese Trasporto (20xL.E. 40x12)	L.E. 9,600	Euro
20 Bibbie in Arabo x L.E. 40	L.E. 800	
20 Bibbie in Inglese x L.E.40	L.E. 800	
20 libri per il catechismo x L.E.20	L.E. 400	
Poster su diverse tematiche da AMECEA e PALIKA	L.E. 2,000	
Fotocopie/ materiale per 40 incontri all'anno	L.E. 1,000	
Retribuzione per gli oratori	L.E. 2,000	
Snack per ogni partecipante durante il corso	L.E. 2,000	
Totale	L.E. 18,600	E. 2,942.88

Ti chiediamo di sostenere questi progetti e di diffondere la voce. Come si può sostenere?

1. acquistando il libro di Santa Porro, *Mentre il fiume scorre lento*, EtEt, acquistabile presso la Bottega Filomondo o nelle librerie cittadine. Parte del ricavato sostiene il progetto. Il libro racconta l'esperienza del campo di lavoro in Egitto e ci aiuta a guardare da vicino una realtà meravigliosa.
2. bonifico bancario sul conto intestato a Diocesi di Andria - Caritas diocesana presso la **Banca Popolare Etica IBAN IT35 U050 1804 0000 0000 0110 685, specificando la causale: Egitto**
3. conto corrente postale n. **14948350** intestato a **Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. - Padova** specificando nella causale: **"versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria - Egitto"**. Info: Diocesi di Andria - Caritas diocesana Piazza Bovio, 30 - 76013 Minervino Murge BT t. 0883.691120; c. 346.3734289 - andriacaritas@libero.it

Il Concilio: un tesoro da moltiplicare

Seminario del Settore Giovani di Ac sul Concilio Ecumenico Vaticano II

di Chiara Calvano e Natale Alicino

Vice Presidenti Diocesani Settore Giovani di Ac

A cinquant'anni dall'inizio del Concilio, noi giovani di AC abbiamo vissuto **due giornate di studio e di approfondimento** sul significato, sui motivi che lo hanno ispirato e sul contesto storico che ha visto nascere il Concilio Ecumenico Vaticano II, a Roma il 10 e 11 marzo scorsi.

Può davvero il Concilio essere considerato attuale nonostante siano passati tutti questi anni? Ebbene, noi, in realtà, riteniamo proprio che sia questo: un tesoro da moltiplicare, da vivere e da attuare.

Proprio per questo, abbiamo cercato di riflettere sulla sua importanza in modo da comprendere la responsabilità che ci è data per attuarlo.

Ci siamo fatti aiutare in vari modi e da varie persone.

Innanzitutto da mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito d'Ivrea e uno degli ultimi Padri Conciliari ancora in vita. Questi ci ha aiutato a scoprire e a comprendere le ansie le preoccupazioni dei Vescovi che al Concilio hanno preso parte. Abbiamo anche avuto modo di conoscere, anche se in modo sommario dati i tempi, le quattro Costituzioni conciliari: *Lumen Gentium*, *Dei Verbum*, *Sacrosantum Concilium*, *Gaudium et Spes*.

Aiutati da Raffaele Cananzi, già Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana e da Ilaria Vellani, Direttore dell'Istituto "V. Bachelet", abbiamo compreso quanta responsabilità ci possa essere da parte nostra nel vivere e attuare per noi, per la Chiesa e per la società il Concilio Vaticano II.

Ora abbiamo voluto immaginare di rivolgere delle domande ad alcune persone per riflettere e aiutarci a rileggere il Concilio.

Intervistatore: Sua Santità cosa La spinse a indire il Concilio Ecumenico Vaticano II?

Giovanni XXIII: «Era quello un periodo di trasformazioni epocali, di fronte a cui la Chiesa si poneva senza, spesso, atteggiamenti oppositivi. Ero convinto che anche la Chiesa dovesse assumere coscienza del proprio cammino storico. Il *ringiovanimento* della Chiesa poteva avvenire nella misura in cui essa sapeva porsi in un atteggiamento di dialogo aperto e costante, cosciente dei rischi che si correvano e degli aspetti della cultura contemporanea che possiamo considerare inaccettabili per la fede cristiana. Tutto questo valorizzando le potenziali aperture al dialogo ed evitando di sottolineare solo gli aspetti positivi».

Intervistatore: Come il Concilio ha cambiato la Chiesa e può oggi il suo intento dirsi attuato?

Mons. Bettazzi: «Il Concilio ha inciso profondamente nella vita della Chiesa, proponendo una nuova visione di quest'ultima.



Anche se c'è chi guarda ad esso come ad una realtà lontana, c'è da riconoscere che il Vaticano II ha delle potenzialità infinite che non sono ancora state esplicate. Fu un tempo di grandi passioni di tipo culturale, sociale e politico. Ci ha donato momenti importanti e ha ancora molto da dire: è un evento in cui il cammino della Chiesa non si è senza dubbio fermato, ma anzi ha cominciato a guardare al futuro. Questo ci spinge ad essere convinti che il Concilio è davanti a noi: nella capacità creativa, inventiva, di comprensione della storia, di assunzione di responsabilità che la Chiesa saprà mostrare».

Ci piace concludere il nostro articolo con uno stralcio tratto dal **Messaggio del Concilio Vaticano II ai Giovani...**

«[Cari Giovani] Vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!».

Beatificazione

GIUSEPPE TONIOLO

29 aprile 2012, Roma

Basilica di San Paolo fuori le Mura

La Presidenza Diocesana di Ac invita soci e quanti volessero a partecipare al pellegrinaggio in vista della Beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Toniolo.

Per informazioni rivolgersi alla Segretaria Diocesana, Gabriella Calvano (tel. 349.5001374), o l'incaricato per l'evento, Vito Abbasciano (tel. 328.3670434).

I cattolici e la questione antropologica

Incontro-dialogo del MEIC di Andria

di **Saverio Sgarra**
Presidente MEIC Andria

«**L**a manipolazione della vita, originata dagli sviluppi della tecnica e dalla violenza insita nei processi di globalizzazione in assenza di un nuovo ordinamento internazionale, ci pone di fronte ad una inedita emergenza antropologica. Essa ci appare la manifestazione più grave e al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia. Germina sfide che esigono una nuova alleanza fra uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica. Pertanto riteniamo degne di attenzione e meritevoli di speranza le novità che nel nostro Paese si annunciano in campo religioso e civile». (dalla Lettera aperta di P. Barcellona, P. Sorbi, M. Tronti, G. Vacca)

Il 12 marzo c.a., nell'auditorium del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta, quasi un virtuale Cortile dei gentili, si è svolto l'incontro-dialogo "Emergenza antropologica e presenza rinnovata dei cattolici nel Paese" tra S.E. **Mons. Michele Pennisi**, Vescovo di Piazza Armerina e membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, ed il prof. **Giuseppe Vacca**, storico delle dottrine politiche e Presidente della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, con la presenza del prof. Carlo Cirotto, Presidente nazionale del MEIC.

L'iniziativa, organizzata del gruppo MEIC diocesano di Andria con la Delegazione ed i gruppi MEIC della Regione Puglia, la FUCI ed il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria insieme al periodico *Cercasi un fine*, è stata suscitata dalla *Lettera aperta*, pubblicata da *Avvenire* ed altri giornali, firmata da Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti e Giuseppe Vacca, illustri intellettuali della Sinistra italiana ed europea.

Alla presenza di un pubblico attento e numeroso, i relatori si sono confrontati sulla **questione antropologica**, che sempre di più va trasformandosi in emergenza e disastro antropologici e caratterizzando come la vera questione sociale odierna.

Partendo dalla condivisione dell'insegnamento di Benedetto XVI sulla insopprimibile dignità della vita umana e sul primato della persona, i relatori hanno ragionato "senza steccati" sulla questione antropologica come la manifestazione più grave ed al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia e sulla conseguente necessità di una nuova alleanza fra uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica.

I relatori hanno concordato anche sulla condanna del **relativismo etico** che ha detto il prof. Vacca - non travolge il pluralismo culturale, ma riguarda solo le visioni nichilistiche della modernità, che non possiamo ritrovare a fondamento dell'agire democratico.

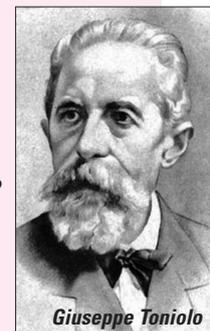
Altro tema cruciale del dialogo è stato quello della "**nuova laicità**", affrontato in una visione positiva della modernità, sostanziato e animato dalla alleanza di fede e ragione.

A conclusione, le domande numerose ed importanti dei presenti hanno confermato che il dialogo non è solo il programma del Concilio Vaticano II, di cui proprio quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario, ma anche appartiene al nucleo profondo della fede cristiana: spesso infatti il Vangelo ci restituisce un'immagine di Gesù che interroga o risponde alle domande dei presenti o parla con il Padre!

Giuseppe Toniolo

"l'economista di Dio"

di **Saverio Sgarra**
Presidente MEIC Andria



Giuseppe Toniolo

Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 - Pisa 1918) sarà proclamato **beato il 29 aprile** prossimo a Roma nella Basilica papale di S. Paolo fuori le mura, dopo che Paolo VI il 7 gennaio 1971 lo aveva indicato ai fedeli come venerabile.

Dopo essersi laureato ed avviato alla carriera universitaria, nel 1878 sposò Maria Schiratti, da cui ebbe sette figli: il matrimonio e la famiglia furono un senso molto forte della sua vocazione laicale accanto alla sua attività di ricercatore, professore, uomo di cultura e cattolico impegnato.

Il suo contributo agli studi socio-economici può essere sintetizzato con il titolo-messaggio del convegno sulla sua figura tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore: "**l'uomo come fine**". Toniolo, infatti, da raffinato intellettuale europeo, sviluppò la sua riflessione ed i suoi studi negli anni in cui la questione operaia e quella sociale esplosero in tutta Europa a causa di un capitalismo senza regole, che anteponeva alla dignità ed ai bisogni degli uomini il primato del profitto e del mercato.

Toniolo, proprio perché studioso e ricercatore nel suo tempo, teorizzò e praticò, in un'epoca in cui la partecipazione politica dei cattolici era impedita dal "*non expedit*", **l'impegno dei cattolici nella cultura e nella società**. Egli, infatti, fu molto attivo nell'Opera dei congressi, il movimento cattolico dell'ultimo quarto dell'Ottocento di cui, a ragione, può essere considerato uno dei padri, e quando questa fu sciolto nel 1904 si occupò della organizzazione dell'Azione Cattolica che le successe.

Nel 1889 fondò l'Unione Cattolica di Studi Sociali e nel 1893 la Rivista Internazionale di Scienze Sociali e discipline affini, facendo interagire l'esperienza sociale dei cattolici italiani con quella dei cattolici europei.

Nel 1894, dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII, che, recependo in gran parte la visione dell'economia tonioliana, fa dello studioso trevigiano **uno dei primi ispiratori della Dottrina Sociale della Chiesa**, formulò il primo programma politico democratico-cristiano, dal quale traspare una articolata definizione di democrazia cristiana caratterizzata da particolare riguardo per le necessità delle classi più umili.

Sul primo giornale della DC, apparso nel 1896 con il titolo "In difesa dei figli del popolo" a cura di G. Toniolo, egli richiamava, come farà più volte in seguito, le classi dirigenti ed in particolare «i padroni cristiani ad assumersi le loro responsabilità «verso il popolo», «per il popolo», «per i figli del popolo».

Nello stesso anno, con il "Programma di Milano" sostenne la necessità di sindacati operai.

Da tanta attività intellettuale e pratica profusa in molteplici campi di impegno dell'Azione Cattolica appare chiaro non solo quanto Giuseppe Toniolo sia stato importante per la Chiesa ed il Movimento cattolico del suo tempo, ma anche quanto egli sia esemplare e "contemporaneo" ai cattolici di oggi.

Il 40° anniversario del Rinnovamento nello Spirito Santo

di **Vincenzo Di Gennaro**
del Rinnovamento nello Spirito



Ricorrendo quest'anno il 40° dalla nascita in Italia del Rinnovamento nello Spirito Santo (R.n.S.), in seno alla Chiesa Cattolica, ci piace fare memoria e dare conoscenza di questa realtà ecclesiale sparsa in tutto il mondo.

Il Rinnovamento Carismatico Cattolico o Rinnovamento nello Spirito Santo, nacque nei giorni 17-19 Febbraio 1967 nell'ambiente universitario di Pittsburgh, in U.S.A.

In quei giorni, alcuni giovani universitari impegnati in diverse attività apostoliche o sociali, si riunirono spontaneamente a pregare e implorare lo Spirito Santo durante un ritiro.

Ciò costituì il fondamento della diffusione del Movimento Carismatico Cattolico nel mondo.

Infatti, quei giovani che fino ad allora "sentivano un vuoto, una mancanza di dinamismo, una perdita di forza nella loro vita di preghiera e di azione", **ebbero una risposta dallo Spirito Santo, come il rinnovarsi di ciò che accadde nel Cenacolo di Gerusalemme ai primi discepoli del Signore.**

Una straordinaria trasformazione spirituale si operò in loro.

Il seguito della storia è semplice e noto.

In brevissimo tempo, l'eco di questa rinnovata esperienza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo raggiunse ogni angolo della terra, fino a coinvolgere intere generazioni di giovani, di famiglie e di Sacerdoti.

Una vera sorpresa capace di stupire e di trasformare ogni ambiente con cui il Rinnovamento entrava in contatto. Una straordinaria e rapidissima diffusione, senza fondatori o propagandatori di sorta: solo la forza della testimonianza di un evento vissuto (una rinnovata Effusione dello Spirito), raccontato nei suoi effetti e nelle molteplici novità sociali ed ecclesiali derivanti.

Questo, il segreto dell'impressionante sviluppo del Rinnovamento che conta **oltre 100 milioni di cattolici in 205 Paesi del mondo (in Italia, 250 mila aderenti riuniti in**

oltre 1.900 gruppi e comunità); fedeli che testimoniano la grazia propria del Rinnovamento e la gioia di una vita cristiana "rinnovata dallo Spirito": la bellezza della preghiera comunitaria, in profondo amore per la Parola di Dio, una forte spinta interiore nel testimoniare la presenza viva di Cristo Risorto, attraverso gruppi, comunità, ministeri, scuole, fondazioni e progetti apostolici.

Ma, anche primato della vita interiore, conversione permanente a Gesù Signore, sottomissione all'azione santificante dello Spirito mediante l'esercizio di carismi.

L'"**orientamento teologico-pastorale**" del Rinnovamento proposto dal Cardinale Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles, convinto sostenitore dello sviluppo di questo Movimento, nel Maggio 1974 venne affidato in revisione a sei valentissimi professori del tempo, tra cui Joseph Ratzinger divenuto prima arcivescovo, poi cardinale e, quindi, Sommo Pontefice.

In occasione della Pentecoste dell'anno successivo (1975), dopo che erano già intervenuti confortanti pronunciamenti ecclesiali da parte dell'episcopato americano e, in Europa, di quelli francese, inglese, gallese, tedesco e belga, ecco la decisione di **Paolo VI** di ricevere, nella Basilica di S. Pietro, i responsabili del rinnovamento in Italia.

In quella circostanza gli oltre cinquemila presenti intonarono il canto dell'Alleluia, dolcemente sfociato in un intensissimo commovente canto in lingue.

Il Santo Padre non esitò a lasciarsi condurre da questa libera irruzione dello Spirito e, accantonato il discorso ufficiale che aveva preparato, così si esprime, improvvisando: *"Poichè si tratta dello Spirito, siamo attenti, felici di augurare il benvenuto allo Spirito Santo. Questo Rinnovamento deve ringiovanire il mondo, deve dargli una spiritualità, deve riaprire le labbra chiuse alla preghiera, al canto, alla gioia, agli inni e alla testimonianza. E sarà una grande per il nostro tempo."*

...Vi diciamo solamente questo: osate vivere, oggi, con libertà, energia e profondità la presenza dello Spirito. Gesù è il Signore! Alleluja!"

Seguirono altri cinque Documenti fino ad arrivare ad una tappa "miracolosa": l'anno **2007**, lo Spirito ci stupì arricchendoci di una sorpresa divina caratterizzata nella "novità ecclesiale" dell'approvazione del **nuovo Statuto del Rinnovamento nello Spirito da parte dell'Episcopato italiano (CEI).**

Nella lettera di accompagnamento al relativo Decreto di approvazione, il Segretario Generale della CEI, Mons. G. Betori, tra l'altro scrive: *"L'adesione al R.n.S. si fonda sulla scelta di intraprendere un cammino di fede e non una generica esperienza spirituale; il ruolo esemplare del R.S. all'interno delle molteplici esperienze del Movimento carismatico cattolico, ha motivato il riconoscimento da parte dell'Episcopato italiano".*

Durante il pontificato di **Papa Giovanni Paolo II**, il R.n.S. ha visto esplodere le tante parole profetiche legate alle sue origini.

Ed ecco che siamo così giunti al traguardo dei primi "biblici" quarant'anni, del Rinnovamento in Italia; un tesoro immenso di Grazie!

Un prodigio di Dio che si rinnova oggi, sotto la guida del nuovo Pontefice **Benedetto XVI**, incontrato in una intensissima udienza privata che è stata foriera di conferme e di una nuova fiducia per il cammino che ci attende...senza soste!

Così sarà a Dio piacendo, a **Rimini in occasione della prossima XXXV Convocazione Nazionale dei Gruppi e delle Comunità** (aperta anche a tutti, gli "invitati dal Signore"), dal 28 aprile al 10 maggio prossimi.

Nella Comunione dei Santi, uno speciale segno accompagnerà i giorni della Convocazione: la presenza del Reliquiario contenente il sangue del Beato Giovanni Paolo II, il Pontefice che ha illuminato e accompagnato per 27 anni il cammino del Rinnovamento nello Spirito.



Bevande alcoliche, un pericolo pubblico!

L'Assoutenti chiede all'Europa una norma che imponga
l'etichettatura delle bevande alcoliche

di **Nino Milazzo**

Vicepresidente A.C.A.T. Federiciana Nord Barese (Associazione Club Alcolistici Territoriali)

Scandalo in America: il dottor Dipak Das dell'Università del Connecticut ha truccato le ricerche per affermare i benefici del resveratrolo presente in tracce minime del vino rosso. Lo sapevate che all'inizio di gennaio era stata annunciata l'ipotesi di aumentare le tasse sulle **bevande alcoliche** e sui junk food (cibi spazzatura)? Non appena si è diffusa la notizia c'è stata un'immediata levata di scudi da parte delle categorie economiche coinvolte nel settore, ed anche da parte di qualche "appassionato", magari non del tutto disinteressato. A nulla sono valse le lettere e le documentazioni inviate al Ministro Balduzzi per sostenere l'iniziativa da parte di molte associazioni che operano nel settore dei problemi alcolcorrelati e fra le tante quella del Dott. Ennio Palmesino di Genova - Membro del Forum Europeo su Alcol e Salute (EAHF), Membro della Rete Europea del Mutuo Aiuto per i problemi Alcolcorrelati (EMNA), Presidente dell'Associazione Mondiale dei Club degli Alcolisti in Trattamento (WACAT) - il quale ha ricordato che **l'Italia è tra i pochi paesi europei in cui non sono previste imposte sulla fabbricazione del vino**, a differenza delle altre bevande alcoliche e che gli altri paesi della Comunità già da tempo ci chiedono di correggere tale anomalia; che l'atteggiamento buonista verso il vino e gli altri alcolici incoraggia e promuove i consumi, che a fronte di un fatturato di circa 20 miliardi di euro si producono danni sanitari e sociali che superano i 45 miliardi di euro. L'aumento delle imposte è riconosciuto dalla Commissione Europea (EAHF) come mezzo per ridurre i consumi, come anche l'**O.M.S.** che, nella sua Strategia Globale sull'Alcol (2010), sostiene la validità delle politiche sui prezzi e suggerisce, fra l'altro, la proibizione o limitazione delle promozioni - sconti - vendite sottocosto, la riduzione o eliminazione totale dei sussidi concessi a tutti gli operatori commerciali del settore alcol; ma anche l'**O.N.U.**, in seguito al meeting di settembre 2011 sulle malattie non trasmissibili, ha formulato una Dichiarazione Politica in cui i suoi leaders si impegnano a mettere in pratica misure di natura fiscale per ridurre il consumo di alcol e tabacco e monitorare il consumo di fast food da parte dei giovani. Prima che ci fossero queste scaramucce, già nel luglio dell'anno scorso, è ripartita da Genova la battaglia europea contro l'alcol, grazie alla petizione di **Assoutenti** che chiede all'Europa una norma che imponga **l'etichettatura delle bevande alcoliche** per evidenziarne la loro pericolosità. In futuro potremmo avere anche sulle bottiglie di vino l'etichetta di avviso **"Attenzione può causare tumori"**, come d'altronde le nostre bottiglie importate negli Stati Uniti già recano. La petizione promossa da Assoutenti con il contributo scientifico del **prof. Gianni Testino**, presidente della Sezione ligure **Società di Alcolologia**, è stata predisposta dallo studio legale **Conte e**

Giacomini e inviata a luglio a Bruxelles, nonché all'attenzione del Ministero della Salute e dello Sviluppo Economico della Repubblica Italiana. Spiega il Prof. Testino: **"L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato l'alcol cancerogeno come il fumo di sigaretta, l'alcol di qualsiasi tipo contiene etanolo.**

Vogliamo ricordare che il farmaco migliore per chi vive in famiglia sofferenze legate al "bere" sono i "club multifamiliari" che sono a costo zero e ad Andria ne abbiamo tre che operano nei locali della Parrocchia San Giuseppe Artigiano e con risultati eccellenti.

Il Punto Pace di Pax Christi nella Chiesa locale

Il piccolo gruppo di **Pax Christi** di Andria è presente nella Chiesa locale da pochi anni, animato dal solo obiettivo di tenere vivo nella coscienza di ogni cristiano e della comunità ecclesiale il valore della **pace** e della risoluzione non violenta dei conflitti.

Tutte le sue iniziative, caratterizzate dalla sua specificità, hanno avuto intenzionalmente la modalità di una voce accanto a tante altre attraverso cui si esprime la sinfonia ecclesiale di una comunità di credenti.

Nessuna tentazione elitaria o di possesso esclusivo di un carisma, quello della pace e della nonviolenza, dunque, ma consapevolezza di appartenere ad un'unica realtà, quella dei credenti **nel Principe della Pace, Gesù Cristo.**

Nel corrente anno, **il Punto Pace si è collegato con alcune comunità parrocchiali**, sia per un momento di preghiera per una soluzione giusta al conflitto israelo-palestinese che dura da oltre sessant'anni, sia per un percorso, concordato con le stesse comunità, di formazione e di approfondimento.

Un'esperienza che desideriamo ripetere nel prossimo anno pastorale con altre comunità parrocchiali disponibili.

Intanto, su impulso di Pax Christi nazionale, proponiamo a parrocchie, comunità religiose, gruppi e associazioni di calendarizzare almeno un incontro di preghiera per la pace e di darcene notizia perché si possa collocare l'appuntamento nel calendario dei "Dodici raccolti", una fraternità itinerante di preghiera per la pace estesa a tutto il territorio nazionale. Nel sito della diocesi sarà possibile trovare più precise indicazioni ed uno schema di preghiera per la pace.

Vincenzo Caricati, per il Punto Pace

Parrocchia ed educazione alla fede

Intervista a don Vito Zinfolino, parroco della parrocchia S. Teresa a Canosa

di Maria Teresa Alicino

Redazione "Insieme"

Educare richiede speranza e fiducia, due termini adatti nel descrivere le esigenze educative sorte negli ultimi tempi. Nella vostra realtà parrocchiale come si affrontano le varie problematiche educative che quotidianamente si incontrano (ragazzi e famiglie con problemi economico-sociali, la disoccupazione giovanile, la dispersione scolastica, ecc.)?

Il problema educativo in questi ultimi tempi sembra quasi esplodere come questione-novità a cui la Chiesa è chiamata a rispondere. In realtà, da sempre alla Chiesa sta a cuore l'esigenza educativa, fatta di speranza e di fiducia: il maestro Gesù Cristo, ci ha rivelato il volto di Dio, il Padre. **Il problema è come educare le nostre comunità parrocchiali all'esercizio della carità, cioè a vivere come famiglia di Dio.** Le famiglie sono certamente condizionate da problemi socio-economici e i giovani dal problema della disoccupazione; la Parrocchia quindi non deve preoccuparsi di fare cose nuove, ma di fare in modo nuovo, con spirito nuovo e con atteggiamenti nuovi quelle cose che fa sempre. Oggi più che mai, per non rompere alcuni sottili equilibri che l'uomo cerca di realizzare, penso che il Vangelo della Carità debba stimolare le comunità cristiane non solo al ruolo di assistenzialismo, ma di condivisione. Mi sembra riduttivo descrivere cosa fa la comunità

parrocchiale di S. Teresa del B. G. per affrontare tali tematiche, perché penso che ogni comunità cerchi di rispondere alle esigenze del proprio territorio, **impegnandosi e coinvolgendo altre agenzie educative presenti.** Si tratta, secondo me, di vivere tutti, sacerdoti e laici, la carità evangelica che si apre alla persona intera ed esige la conversione del cuore. **La comunità parrocchiale deve mostrarsi aperta e in dialogo con tutti e in particolare con quelle categorie più vulnerabili: i ragazzi, i giovani in cerca di lavoro e le famiglie che non possono arrivare a fine mese. Occorre motivare la loro fede,** perché si può vivere con dignità anche in una situazione di incertezza e instabilità economica: la parrocchia non è un ufficio che assicura un posto di lavoro o che illude qualcuno in attesa di una sicurezza economica; ma è la famiglia di Dio dove ti senti accolto e amato, perché sai di avere dalla tua parte Gesù Cristo che ti dona la pace del cuore: **tuttavia, la Parrocchia rimane voce di chi non ha voce, che sa far prevalere con carità il principio di giustizia e di equità.**

Le ultime statistiche rilevano che il 92% dei giovani del Nord barese non frequenta la Parrocchia. In che modo intende avvicinare alla fede "il variegato e sempre più incredulo mondo giovanile"?

"La Pastorale d'Ambiente richiederà che le Parrocchie ripensino le proprie forme di presenza e di missione e il loro rapporto con il territorio", così si esprime il Documento della CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. **Penso che bisogna ripartire da quell'8% di giovani che frequentano la Parrocchia:** il rischio è che il pensiero per gli assenti ci porta a dimenticare i presenti. Secondo me, motivando con la ricchezza del Vangelo e attraverso una coerenza di vita quelli che frequentano la Chiesa, possiamo raggiungere anche i lontani. **Non dimentichiamo che con il Battesimo e la Cresima tutti siamo diventati testimoni del Risorto.** Occorre ritornare alla ricchezza del Vangelo, soprattutto nelle catechesi favorendo ai giovani esperienze di forte richiamo spirituale e nello stesso tempo esperienze significative nell'ambito del volontariato. I giovani ritorneranno a Cristo, perché Cristo ama i giovani e sarà lo stesso Spirito di Cristo a suscitare nelle comunità forze vive che con la testimonianza della vita porteranno Cristo. Il futuro poi non è così nero, non dimentichiamo che basta un fiammifero per illuminare una stanza buia: **la svolta spirituale dei giovani arriverà proprio dai giovani stessi. L'auspicio è che sappiano mettersi in ascolto della Parola di Dio che è il più bel libro della vita e che rende sempre giovane chi lo ascolta e lo vive.**

In occasione del Centesimo Anniversario del **Miracolo del Sacro Cuore di Gesù** avvenuto a Canosa il 14 aprile 1912,

PROGETTO CULTURALE PROMOSSO DALLA CHIESA ITALIANA,

in collaborazione con la **ZONA PASTORALE di CANOSA** e il patrocinio del **Comune di Canosa di Puglia,** presenta:

IL PAPA E IL POETA

**Percorso teatrale
nella poesia di Giovanni Paolo II**

Spettacolo di Mimmo Muolo e regia di Gianfranco Migliorelli.

Interpreti:

Gianfranco Migliorelli, Filippo Anastasi, Lucia Lanzolla, Monica Di Loreto, Raffaella Pisanu, Carlo Cinque, Francesca Lanzolla, Nicola Albano.

Teatro comunale "Raffaele Lembo" - 14 aprile, ore 21,00.

Si accede solo su **invito** da ritirare in Cattedrale.



Ingresso della Chiesa S. Teresa



Educare, impegno di tutti

Un ciclo di incontri
nella parrocchia S. Michele Arc. e S. Giuseppe

di Beppe Tortora

Parr. S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe

La comunità parrocchiale di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, dopo la celebrazione del convegno diocesano, nel novembre scorso, sul tema: **“Educare, impegno di tutti”**, grazie alla sensibilità dei suoi sacerdoti, ha inteso approfondire le tematiche e le problematiche scaturite dal convegno perché quello che in esso è stato celebrato non rimanesse *“appannaggio”* solo di alcuni ma diventasse strumento di riflessione e di crescita per tutta la comunità parrocchiale, alla luce dell’*“emergenza educativa”* che affligge la nostra società.

Dopo un primo incontro in cui don **Gianni Massaro**, Vicario generale, ci ha presentato il programma pastorale diocesano per il corrente anno **“Dio educa il suo popolo”** e ha indicato le varie fasi che hanno portato alla stesura definitiva dello stesso, sono stati organizzati tre incontri tematici, aperti a tutti, sugli stessi temi che hanno caratterizzato i cosiddetti *“mini-convegni”* della seconda serata e precisamente:

- **Educare a scuola**
- **Educare nella società**
- **Educare in famiglia**

Nel primo incontro ci ha aiutato a riflettere sul tema *“Educare a scuola”* il **prof. Leo Fasciano** il quale, con assoluta chiarezza ed evidenza, ha illustrato i punti di forza e, soprattutto, quelli di debolezza della questione educativa nell’ambiente scolastico; in particolare, si è soffermato a illustrare la reale situazione di disagio in cui spesso gli operatori scolastici operano anche a causa della scarsa sinergia con la famiglia, le Istituzioni e le altre agenzie educative; inoltre, ha posto in rilievo la circostanza per cui, spesso, la cultura è considerata puro nozionismo e che la scuola, quale agenzia educativa sul territorio, non deve mai dimenticare di mettere al centro

l’allievo, quale **persona** e non, invece, quale *“cliente di un’azienda”*. Educare, infatti, riguarda lo sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni, coscienza e conoscenza, ragione e affettività, etica e socialità.

In un secondo incontro, il **prof. Vincenzo Caricati** ha illustrato il tema dell’educare nella società. Spesso la *“polis”* è considerata un qualcosa che non ci appartiene e di cui è bene non occuparsi, mentre l’educare nella società richiama all’**educare alla socialità** inteso come insieme delle relazioni che si stabiliscono tra la persona e le istituzioni. Il compito dell’educare è un compito permanente e che investe ogni uomo di qualsiasi età e condizione di vita perché ognuno ha un ruolo educativo ed è nel contempo educatore ed educando. Spesso, però, perdiamo di vista questa dimensione e pensiamo che l’educare sia qualcosa che appartenga agli *“addetti ai lavori”* e non a ciascuno di noi.

L’ultimo incontro sul tema *“Educare in famiglia”* è stato animato dalla **dr.ssa Michela Di Gennaro**, presidente della Federazione Regionale dei Consulenti familiari d’ispirazione cristiana. La dr.ssa Di Gennaro ci ha aiutato a riflettere sul ruolo della famiglia quale luogo privilegiato delle relazioni senza delle quali essa non sussiste; è nella famiglia che si fa esperienza del legame che rappresenta tutti i legami successivi: **la famiglia è un soggetto fatto di legami e relazioni**.

La relatrice ha messo in evidenza, altresì, che oggi si assiste al fenomeno abbastanza diffuso di altre famiglie, oltre a quelle tradizionali, caratterizzate da rapporti provvisori. Questo induce sempre di più la famiglia a essere **protagonista attiva dell’educazione** non solo per i figli ma per l’intera comunità; perciò è necessario che

cresca **“la consapevolezza di una ministerialità”** che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l’uomo e la donna a essere segno dell’amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n.38)

I vari interventi degli amici che ci hanno accompagnato in queste riflessioni hanno aiutato tutti a comprendere come ancora oggi *“la parrocchia, Chiesa che vive tra le case degli uomini, continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l’educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l’uomo”* (idem, n. 43)

La parrocchia quale comunità educante, però, non vuole agire da sola, ma vuole costruire **“alleanze educative”** con tutti gli altri soggetti presenti sul territorio, come si sostiene nel nostro Programma pastorale diocesano, *“Dio educa il suo popolo”*.

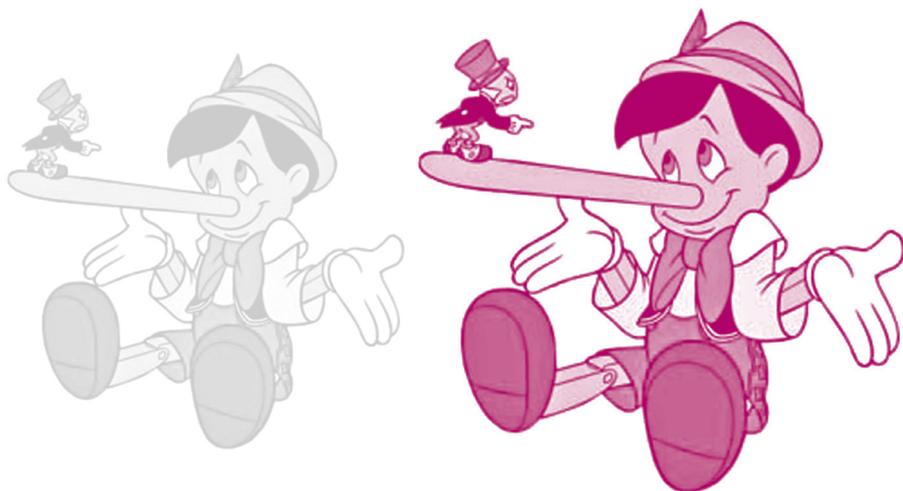
La numerosa partecipazione agli incontri, soprattutto da parte dei genitori, ha posto in risalto quanto sia necessario che l’opera educativa della parrocchia sia sempre meglio orientata a **“formare i formatori”** perché oggi sono *“più che mai necessari autentici testimoni e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi, il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone”* (Benedetto XVI, *Messaggio per la giornata mondiale della pace*, 2012)

L'urgenza dell'onestà

A vent'anni da **Mani Pulite**

di **Maria Teresa Coratella**

Redazione "Insieme"



Sono trascorsi venti anni da quando, il **17 febbraio del 1992**, i carabinieri arrestavano l'imprenditore **Mario Chiesa**, presidente a Milano del Pio Albergo Trivulzio e imputato numero uno di Mani pulite, per aver incassato una mazzetta di sette milioni. Le inchieste furono inizialmente condotte da un **pool della Procura della Repubblica di Milano** formato dai magistrati Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Francesco Greco, Tiziana Parenti, Ilda Boccassini, guidati dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e dal suo vice Gerardo D'Ambrosio.

Indagini che hanno dato vita a processi per 2.575 persone e 1.300 condanne, mettendo fine alla cosiddetta prima repubblica. Una rivoluzione che investì in pieno l'intero sistema politico italiano, segnando la **scomparsa di partiti storici** come la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il PSDI e il PLI.

Su quelle ceneri è nata la cosiddetta seconda Repubblica, apparentemente rinnovata nella veste, in realtà foriera di ben altre miserie.

Come in un perenne deja vu sembra non essere cambiato nulla da allora: ruberie, latrocini, corrotti e corruttori a piede libero, il malaffare ad ogni livello di amministrazione, infognano il paese, imbrigliandone le energie migliori. La corruzione, gramigna italiana, minaccia il prestigio e la credibilità delle istituzioni, altera le regole del mercato, sottrae risorse destinate al bene della comunità, corrode il senso civico e la stessa cultura democratica. I paesi più esposti agli effetti della crisi economica in atto, sono quelli col più elevato tasso di corruzione e di evasione fiscale.

L'illegalità diffusa nelle forme dell'evasione fiscale, della corruzione della gestione della cosa pubblica, del lavoro nero, per fare qualche esempio, rendono l'Italia poco appetibile per gli investitori stranieri, che chiedono certezza delle regole, trasparenza negli affari, celerità della giustizia e della burocrazia. Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino nella sua relazione tenuta lo scorso 16 febbraio per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012, ha denunciato i comportamenti nocivi per le finanze pubbliche, dalla corruzione agli illeciti nell'esercizio dell'attività sanitaria; dall'errata gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti all'illecita percezione di contributi pubblici o comunitari; dal colposo utilizzo di strumenti derivati o simili prodotti finanziari ai danni connessi alla costituzione e gestione di società a partecipazione pubblica; dalla responsabilità per danni connessi alla stipula di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ai pregiudizi erariali derivanti da errori nella gestione del servizio di

riscossione dei tributi. Una mappatura dell'illegalità o del malaffare, ben più diffusa di quella che faticosamente viene alla luce.

La cronaca recente non dà tregua. In tutta Italia amministratori regionali, sindaci, assessori di entrambi gli schieramenti ed imprenditori sono attualmente attinti da inchieste giudiziarie per corruzione. Rivivono gli anni Ottanta con nuovi patti sotterranei tra politica e affari, volti ad azzerare la concorrenza, a spartirsi il mercato e creare un sistema di appalti e subappalti preconstituito e lottizzato. **La premessa di una nuova Tangentopoli.**

Ne deriva una diffusa insofferenza verso la politica tutta, che facilmente degenera in antipolitica, incapace (sorda?) di rispondere con leggi efficaci al malcostume dilagante. **Ricordare l'anniversario di Mani Pulite serve a realizzare tristemente che nulla è cambiato nel costume di cittadini e amministratori e nella comune percezione delle regole, sistematicamente violate.**

Forse non basta una nuova Mani Pulite, o meglio, non basta delegare alla magistratura il compito di "fare pulizia", senza adoperarsi per un cambio profondo della mentalità e del costume italiani, che intervenga efficacemente sulla cultura, sull'istruzione e sul modo di pensare dei cittadini, così che le regole siano osservate non per mero obbligo ma per convinzione.

Tuttavia, in attesa di un'evoluzione culturale, **grave è la responsabilità delle maggioranze alternatesi in Parlamento, per non aver approvato in venti anni una legge anti-corruzione**, che combatesse il fenomeno. Nulla è stato fatto per scoraggiare l'illegalità. L'Italia è in ritardo nell'attuazione dei trattati, delle convenzioni internazionali -vedasi la Convenzione di Strasburgo del 1999, che prevede la cooperazione internazionale nel perseguire i reati di corruzione- e delle direttive comunitarie in materia di lotta alla corruzione, nonché della norma introdotta con legge Finanziaria del 2007, per la confisca e l'uso sociale dei beni sottratti ai corrotti.

La recente storia italiana ha invece conosciuto condoni, indulti e amnistie, misure che consentono ai cittadini di sanare posizioni irregolari attraverso il pagamento in denaro.

Attualmente è all'esame della Camera il ddl proposto dal ministro Severino che prevede l'introduzione nell'ordinamento italiano di nuove fattispecie di reati, quali la corruzione tra privati, il c.d. traffico di influenze (*alias* raccomandazioni); la revisione di vecchi reati come il falso in bilancio e la revisione della pena per il reato di corruzione.

Altro caposaldo della riforma è dato dalla responsabilità civile dei magistrati, per la quale occorre una riflessione a parte.



Il dimensionamento della rete scolastica

Una nota del Comitato presidenti di Circolo e d'istituto di Andria

di **Riccardo Lapenna**

Comitato Presidenti di Circolo e d'Istituto di Andria

Il tema del dimensionamento della rete scolastica e degli istituti comprensivi, nella nostra città, continua ancora a far discutere, perché, evidentemente, le scelte sinora adottate dall'Amministrazione Comunale con il parere della maggior parte dei Dirigenti scolastici, non convincono pienamente.

L'idea degli istituti comprensivi (proposta nel 1994 dall'ex ministro **Luigi Berlinguer**), non è male se inquadrata nella precisa intenzione di rendere effettiva la **continuità didattica** nella scuola dell'obbligo: una vera "**opportunità**" di progetto educativo d'avanguardia da sperimentare.

Questa modalità di aggregazione "in verticale" viene fortemente sostenuta con motivazioni di carattere pedagogico - culturale - didattico da coloro che hanno in mente un processo di riforma che **unifichi la scuola di base**, rompendo la storica "separatezza" tra **scuola elementare e scuola media**. Purtroppo il progetto ha vita breve perché viene subito accantonato dal successivo ministro **Letizia Moratti**, per essere ripreso, con un imprevisto colpo di accelerazione, dal ministro **Gelmini** che lo inserisce in un contesto di manovra finanziaria, tutt'altro che pedagogico - educativo, con la Legge 111 del 15 luglio 2011 (Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria). Volendolo tradurre con calcoli puramente matematici, eliminare 1130 istituzioni scolastiche, con la soppressione di altrettanti posti di dirigente scolastico e direttore amministrativo e circa 1700 posti di collaboratore scolastico.

Come ci si è preparati nella nostra città? Tra **settembre e novembre 2011** c'è stato un susseguirsi di incontri tra Assessore Comunale alla PI e Dirigenti scolastici riuniti nel C.I.S.A. (Comunità Istituzioni Scuole Andriesi): apprendiamo che si è discusso su quattro ipotesi iniziali elaborate da un Dirigente scolastico, non pienamente condivise da diversi Dirigenti scolastici; successivamente di queste ne sono state scelte due (sempre non condivise da alcuni DS) entrambe con la costituzione di **8 istituti comprensivi** (perché 8 sono gli attuali edifici di scuola media presenti in città). Bisogna procedere in fretta, è l'input che arriva dall'Amministrazione Comunale, perché le linee di indirizzo emanate dalla Regione Puglia indicano la data del **15 novembre** come limite massimo entro cui i Comuni devono produrre atto deliberativo. Puntuale arriva la **Delibera di Giunta nr. 326** con cui vengono approvati gli 8 Istituti comprensivi: **1° IC** Sc. prim. Oberdan + Sc. sec. 1°gr. Vitt. Emanuele III **TOT 1473 alunni** (perdita del plesso Don Tonino Bello che passa al 6° IC); **2° IC** Sc. prim. Don Bosco + Sc. sec. 1°gr. Manzoni **TOT.1413 alunni**; **3° IC** Sc.prim.San Valentino + Sc. sec. 1° gr. Salvemini **TOT.1427 alunni**; **4° IC** Sc. prim. A.Mariano + Sc.sec. 1° gr. E. Fermi **TOT. 1080 alunni**; **5° IC** Sc. prim. Verdi + Sc. sec. 1° gr. Cafaro **TOT. 1438 alunni**; **6° IC** Sc. prim. A.Moro-Jannuzzi + Sc. sec. 1° gr. Di Donna (viene associato il plesso Don Tonino Bello che passa dal 1° CD Oberdan) **TOT 1352 alunni**; **7° IC** Sc.prim. Della Vittoria + Sc. sec. 1°gr. Vaccina **TOT 1798 alunni**; **8° IC** Sc. prim. Rosmini + Sc. sec. 1°gr. Dante A. **TOT 1704 alunni** (nelle scuole pri-

marie sono compresi i plessi attualmente associati e la scuola dell'infanzia). C'è un susseguirsi di diverse contestazioni tra cui in primis alcuni Dirigenti scolastici che non hanno sostenuto e votato le proposte deliberate perché non ampiamente condivise; i genitori che prevedono una governance difficilmente gestibile (due IC di circa 1800 alunni, la figura del dirigente che, impersonando anche fisicamente l'unitarietà dell'istituzione verticale, proiettarlo su scuole di grandi dimensioni può modificarne definitivamente la funzione da una leadership educativa a puramente manageriale) che potrebbe ripercuotersi sulla qualità dell'offerta formativa; i sindacati che prevedono un taglio eccessivo occupazionale. Ma non è finita ancora. Il **26 gennaio 2012** la Regione approva il Piano Regionale di riorganizzazione scolastica e sorpresa, Andria è la città che parte presto con tutti gli istituti comprensivi, le altre partono con piccoli numeri come sperimentazione, rimandando all'a.s. 2013-2014 il resto; in più, altra sorpresa, non ne partono più 8 dall' a.s. 2012-2013 ma solo 6, gli altri due vengono rinviati al 2013-2014. Il perché è spiegato in una richiesta del Comune di Andria, non nota ai Dirigenti scolastici, inviata alla Regione. Il **15 febbraio** i Dirigenti scolastici, questa volta vengono convocati anche i sindacati e il Comitato Presidenti di Circolo e di Istituto, con un documento condiviso chiedono alla Regione Puglia la sospensione degli effetti della Delibera di Giunta Comunale e Regionale: c'è bisogno di rivedere con calma e ragionevolezza il piano di dimensionamento perché molto delicato e complesso. Giri di assemblee scolastiche, incontri vari, ma non c'è nulla da fare perché ormai la macchina organizzativa scolastica è partita per il nuovo a.s.. In un incontro tenutosi il **13 marzo** tra alcuni capi gruppo consiliari (maggioranza ed opposizione ad esclusione dell'Assessore Nespoli assente per altro impegno istituzionale) e l'Assessore Regionale Alba Sasso, è emerso che la Regione Puglia più volte, quando ancora c'erano i termini per sospendere per Andria il piano, aveva chiesto ai vertici dell'Amministrazione Comunale che dal 2012-2013 venissero attivati in città solo due IC rinviando gli altri al successivo a.s.. L'Amministrazione comunale confermava che doveva essere approvato quanto già deliberato e non c'era nulla da rivedere. Adesso, l'unica disponibilità offerta dall'Assessore Regionale Alba Sasso è quella di aggiornarsi nel corso del 2013, monitorando quanto accadrà nella scuola di Andria per poter studiare correttivi e proposte migliorative. Come genitori leviamo alta la nostra voce affinché si attui veramente ciò che si dice e lo si lascia solo sui testi "la partecipazione alla corresponsabilità educativa". Se la proposta dell'Istituto comprensivo deve rientrare in un progetto pedagogico-educativo-culturale occorre rielaborare insieme con azioni positive condivise e portate avanti con la consapevolezza della complessità dell'operazione e della necessità di procedere con gradualità progressiva. **Non si gioca con i numeri sulla formazione ed educazione delle giovani generazioni. Un piano così complesso e di difficile attuazione, nella non condivisione piena sin dal suo nascere (ottobre 2011) dai Dirigenti scolastici, andava fermato da chi ha responsabilità.**

Il problema dell'Ospedale a Canosa

Incontro pubblico promosso dal Consiglio Pastorale Zonale

di don Vincenzo Chieppa

vicario parrocchia Gesù liberatore, Canosa

Una delle tentazioni più forti della religione è quella di vivere la propria sacralità come un distacco dal mondo contemporaneo in cui ci si trova. Ma non è sempre così, anzi, non dovrebbe. *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*... parole sante che profumano di Concilio, ma che forse spesso restano solo profumo. Ancora più oggi la nostra gente ha bisogno di sentirsi accompagnata e sostenuta nelle diverse circostanze difficili della vita, anche quando questi problemi sono di natura per così dire “sociale”, che abbracciano un po’ tutti, e tra i tutti, anche noi. **Non potevamo tacere allora neanche su un problema di ampia portata come il piano di riordino e controllo della spesa sanitaria con il ridimensionamento dei servizi e delle strutture**, in cui l’ospedale di Canosa è pienamente coinvolto, un piano di riordino che porta la firma del dott. Gorgoni, direttore generale dell’Asl BT, chiamato a rispondere agli interrogativi dei cittadini in un incontro promosso dal Consiglio Pastorale Zonale. Il direttore, nella seduta del Consiglio Comunale aveva già precisato che non ci sarebbe stata una chiusura della struttura, ma, nonostante tale chiarificazione i dubbi restano. Un ripensamento allora del futuro della struttura, o se vogliamo, della “vocazione” stessa dell’ospedale. **L’ospedale di Canosa non rischia in alcun modo la chiusura, ma si deve parlare di riconversione.** Il piano di rientro della spesa sanitaria comprende tutte quelle azioni che servono per realizzarlo, perché lo Stato chiede conto ai governi regionali delle spese e se queste tendono ad esuberare oltre ogni

limite, pone nuove regole che servano a razionalizzare i conti e a riportarli nell’alveo della sostenibilità, dell’efficienza e dell’efficacia. La Puglia aveva un numero di posti letto elevato rispetto a quello di altre regioni. Tale percorso è stato programmato anni fa, ma molte regioni non lo hanno seguito. Alcune regioni sono partite con anni di anticipo, trasformando le strutture in Ospedali di comunità, di salute, ecc., ed oggi godono e si avvantaggiano di una posizione e di una qualità dei servizi migliori rispetto alle regioni inadempienti. **Oggi, con la crisi finanziaria in atto, bisogna fare in poco tempo ciò che altre regioni hanno realizzato su tempi più appropriati; per tale ragione nascono i piani di rientro.** In questo momento il governo regionale ha imposto che tale riordino, diverso per provincia, riconduca il numero dei posti letto reali su standard prefissati. In tale operazione, è evidente che risulta più facile aggiungere posti letto alle strutture che ritengono di non averne a sufficienza, piuttosto che toglierli a chi ne avrebbe in eccedenza rispetto ai bisogni dell’utenza. Per quanto riguarda il previsto taglio dei diciannove posti letto nella provincia BT, bisogna che si considerino tre novità dirimenti.

La prima riguarda i “punti nascita”, per la riorganizzazione dei quali si è costituito un tavolo tecnico e una commissione parlamentare. A parere condiviso della comunità scientifica, se in una struttura ospedaliera si eseguono meno di ottocento/mille parti all’anno, continuare a tenere aperto tale reparto è ritenuto antieconomico e conseguentemente non si consentono investimenti tecnologici che ripaghino la spesa.

La seconda novità riguarda la **Chirurgia**. Attualmente sono funzionanti cinque blocchi operatori con divieto di



Palazzo di Città di Canosa

assumere nuovo personale. Ovviamente il blocco del turn-over o la mancata sostituzione di un operatore che si trasferisce, significa riduzione delle sedute e allungamento delle liste di attesa. Il progetto da realizzare prevede il passaggio da cinque a due/due e mezzo comparti, da utilizzare per gli interventi più complicati, lasciando agli altri quelli meno impegnativi. Negli ospedali di Andria e Barletta dovrebbero concentrarsi gli interventi più impegnativi, dotandoli di adeguata attrezzatura di guardia anestesiológica e rianimazione.

La terza novità è definita dal dott. Gorgoni “contemporaneità” nel senso che **non si può riconvertire nulla se non c’è certezza di avere disponibili alternative compensative sul territorio.** Non si può operare alcun taglio senza avere la certezza che la compensazione offerta sia operante. Il governo regionale si è impegnato ed ha già informato di avere trovato le risorse finanziarie per la configurazione di un grande presidio ospedaliero di eccellenza da far sorgere sul sito più idoneo in rapporto a quanto si intende eliminare dell’attuale offerta sanitaria ospedaliera e a quanto si è predisposto in sostituzione. Se si condivide la configurazione dell’ospedale di Canosa come presidio riabilitativo, si potrebbe passare alla seconda fase con meno scossoni possibili.

Al di là delle note tecniche illustrate dal dott. Gorgoni, ci sembra importante sottolineare l’educazione e sensibilizzazione alla responsabilità e all’impegno per la promozione e la difesa della città e dell’uomo, soprattutto dei più deboli. Almeno partendo da un dialogo che porti al confronto e alla crescita.

I fatti del mese: Marzo

Rubrica di cronache dei nostri giorni

di **Tiziana Coratella**
Redazione "Insieme"



■ Andria, Casa d'Accoglienza: aumenta la povertà

Sono **52mila pasti caldi** in più nel 2011. La **Casa d'Accoglienza Santa Maria Goretti** pubblica i dati dello scorso anno, evidenziando l'aumento della **povertà**. «Occorre 'coscientizzare' i nostri fedeli e i nostri concittadini, la classe politica e il nostro governo a non lavarsi le mani», queste sono le parole del vescovo Mons. Raffaele Calabro.

Nell'ultimo anno la Casa d'Accoglienza ha **potenziato i suoi servizi** per gli immigrati e le famiglie andriesi. I 114.127 pasti del 2010 hanno raggiunto, nell'anno successivo, i 167.119. Un aumento notevole, che **non può lasciare indifferenti** le istituzioni, ricordando che la Casa con i suoi volontari è l'unica **struttura privata** ad esercitare questo tipo di servizio alla comunità locale. Pertanto, se un giorno chiudesse, cosa succederebbe?



■ Pubblica-Mente, il nuovo Movimento degli studenti della Bat

La voce degli studenti attraverso "**Pubblica-Mente**". Questo è il nome del nuovo Movimento dei giovani delle **scuole superiori**, dell'**università** e dei **sindacati** della Bat.

Il Movimento vuole essere l'**espressione** di studenti, genitori, docenti e chiunque ritenga fondamentale il **diritto di studio**. Il primo obiettivo da raggiungere è la **collaborazione attiva** di tutti i paesi della Provincia.

Gli studenti **difendono** inoltre l'aumento dei fondi all'istruzione, colpita negli ultimi anni dai forti tagli.



■ Associazione dei genitori di Andria, una marcia per la legalità

"Liberiamo Andria dalla criminalità, educiamo alla legalità. Noi ci crediamo", è l'appello dell'**associazione dei genitori di Andria** che ha organizzato una manifestazione a favore della legalità. Negli ultimi mesi, la città è preda di atti illegali: dalle **rapine** all'aumento del consumo di **droga**. La marcia ha l'obiettivo di **sensibilizzare** le famiglie al **dialogo** e all'**attenzione** verso i figli, che sono le potenziali vittime soprattutto nella preadolescenza.

L'Associazione chiede inoltre l'intervento del Comune, affinché ripulisca la città dal **gioco d'azzardo** che, a causa della crisi economica, diventa una ricerca di soldi facili gestita dalla malavita. È anche denunciata la vendita dei gratta e vinci all'interno degli **esercizi pubblici**, che ne incrementano l'abuso.



■ Canosa, nasce la Banca del Tempo

«Risolvere anche parzialmente le difficoltà sociali ed economiche» è l'obiettivo della **Banca del Tempo**, l'associazione presentata il 2 marzo a Canosa di Puglia. **Un istituto di credito basato non sul denaro ma sul tempo**. Chiunque abbia qualcosa da offrire agli altri può impegnare parte del proprio tempo collaborando con la Banca del Tempo, per attività di solidarietà verso i meno abbienti.

«È una iniziativa spontanea, **senza fini di lucro** che si somma alle tante associazioni che operano con lo stesso nome in tante città d'Italia», spiegano i portavoce dell'associazione che punta a stimolare la **condivisione di progetti nel settore terziario**, approfondire temi e potenziare le capacità relazionali utili nel quotidiano.



A proposito della pubblicità

Troppa pubblicità nei paesi e nelle città.

E, intanto, Castel del Monte, finisce in una pubblicità.

di Michele Palumbo

Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e collaboratore di "Insieme"

La questione degli impianti pubblicitari (che vanno da piccoli pannelli ai totem per finire ai giganteschi tabelloni che misurano 6 metri per 3), è sicuramente riconducibile al problema del rispetto delle norme e dello specifico regolamento comunale, come hanno fatto spesso notare cittadini ed associazioni. È anche confinabile nel recinto del contenuto della pubblicità stessa, visto che nelle scorse settimane ad Andria è sorta una polemica su un pannello pubblicitario che mostrava una donna con un seno prospero e poco coperto, tanto che l'Amministrazione comunale ha coperto-oscurato l'immagine (anche se negli stessi giorni tv, giornali e cittadini discettavano amabilmente, con tanto di foto e di immagini, del tatuaggio-farfalla di Belen a Sanremo...). Ma c'è pure dell'altro. Vi è una domanda radicale, prim'ancora dei regolamenti e delle norme, che vanno naturalmente rispettati. E cioè: **ma è necessario che una città come Andria (ma il problema sta ovviamente riguardando tutte le città del territorio) debba essere sommersa da tutta questa pubblicità** che trabocca dai muri, dai pannelli, dai totem, che si rincorre sui marciapiedi e nelle zone spartitraffico, che incombe dai grandi rettangoli che misurano diciotto metri quadrati? Perché la città (le città) deve essere piena di pubblicità in tutti gli spazi?

La pubblicità ha poi fatto nascere anche un altro problema. La moda (con un marchio), modelli e modelle in posa e, sullo sfondo, **Castel del Monte**. Questa pubblicità è apparsa su giornali settimanali molto diffusi. Alcune associazioni andriesi hanno posto una domanda: una pubblicità del genere, con Castel del Monte a far da sfondo a vestiti, sia pure alla moda, è da considerarsi una promozione o uno sfruttamento? Sfruttamento: la bellezza di Castel del Monte si porta a rimorchio un'azienda. Promozione: quella pagina di pubblicità



Castel del Monte

contribuisce a far circolare il nome e l'immagine del castello federiciano e anche della città (in un angolo della stessa pubblicità è scritto molto chiaramente "Castel del Monte-Andria").

Allora? **Sfruttamento o promozione?** La direzione di Castel del Monte ha precisato che il gruppo che opera nel settore moda e che ha fatto pubblicità, ha chiesto (correttamente) l'autorizzazione per poter utilizzare l'immagine di Castel del Monte per la campagna pubblicitaria. **Le autorità interessate hanno valutato la richiesta ed hanno espresso parere positivo concedendo l'autorizzazione.** Si tratta di una procedura che è prevista dal decreto legislativo 42/2004 (articoli 107 e 108): per poter utilizzare per pubblicità un luogo, un monumento come Castel del Monte, bisogna motivare la richiesta al Ministero e alle Sovrintendenze dei beni artistici, storici, ambientali, paesaggistici. Le direzioni locali e nazionali, esaminano la richiesta e nel caso ci siano garanzie e motivazioni estetiche e culturali convincenti, concedono l'autorizzazione. Naturalmente chi ottiene l'autorizzazione deve comunque pagare un canone previsto dal decreto e dai regolamenti. Conclusione: Castel del Monte come immagine di una pubblicità, dunque, è possibile solo con una richiesta, un'autorizzazione, una valutazione, un pagamento.

Esibizione coro "Mons. De Fidio"

Ancora una volta la CEI ha scelto il Coro Mons. De Fidio di Andria per divulgare il progetto culturale di musica sacra promosso dalla stessa Conferenza Episcopale. Nelle serate del 20 21 e 22 marzo, si sono, infatti, svolti rispettivamente a Conversano, Taranto e Molfetta tre concerti in cui il coro, nato nella nostra diocesi grazie all'intraprendenza del giovane Antonio Alessandro Fortunato, si è esibito, mettendo in campo grande professionalità e un'ottima conoscenza liturgico-musicale. Dapprima, sotto la guida impeccabile del direttore e della co-direttrice Marina del Giudice, hanno magnificamente eseguito brani polifonici che non hanno deluso le aspettative.

In seguito, affiancati del coro "Vallisa" di Bari e accompagnati dall'orchestra Giovanile del Levante diretta dal noto M^o Federico Morresi, hanno interpretato "Mass" di S. Dobrogosz. Sua Eccellenza Mons. Domenico Padovano, vescovo della diocesi Conversano-Monopoli, ha elogiato l'organico musicale ricordando che queste "sono iniziative portate avanti nell'ambito di un progetto culturale sulla cui base c'è l'intuizione secondo cui la fede per essere autentica deve calarsi nel vissuto, deve diventare cultura, altrimenti diventa una fede da scenario. Oggi abbiamo apprezzato la preziosità dell'alleanza tra Chiesa e musica".

Anche Mons. Luigi Renna, dinanzi ai ragazzi del Pontificio Seminario Pugliese, che in modo estasiato hanno assistito al concerto, rivolgendosi a musicisti e coristi, ha detto: "Qui oggi sono presenti la maggior parte dei futuri parroci e vice parroci della Puglia che, sicuramente, dopo questa serata, partiranno ancor più innamorati della musica".

Il coro de Fidio, intitolato proprio al celebre compositore e direttore della cappella musicale di Andria, rappresenta una vera risorsa e un valore aggiunto per la nostra diocesi, è la testimonianza della ricchezza musicale e liturgica che questo territorio continua a "partorire" a vantaggio anche della chiesa nazionale.

Alfonso Tricarico
Coro mons. De Fidio



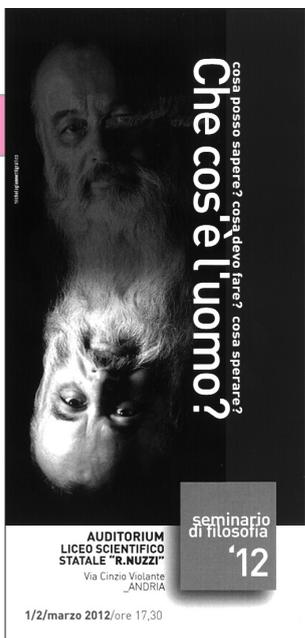
il coro Mons. De Fidio

Che cos'è l'uomo?

Seminario di filosofia
al Liceo Scientifico "Nuzzi" di Andria

di Maria Teresa Alicino

Redazione "Insieme"



L'1 e il 2 marzo, si è tenuto presso l'Auditorium del Liceo Scientifico Statale "R. Nuzzi" di Andria, il consueto appuntamento con il seminario di filosofia, che ha come tema centrale una domanda: **Che cos'è l'uomo?** In queste due giornate si sono alternati sei professori di filosofia che hanno cercato di rispondere a questo interrogativo, all'apparenza banale, con l'aiuto di filosofi come Kant, Mounier, Hobbes, Cartesio, Feuerbach e tanti altri. Ad aprire il seminario di filosofia è stata la **Prof.ssa Angela Orciuolo**, che ci spiega che il titolo di questo seminario deriva da una domanda fondamentale nell'antropologia kantiana: *Che cos'è l'uomo?* A questa domanda si associano altre tre: *"Che cosa posso sapere?", "Che cosa devo fare?", "Che cosa posso sperare?"*, e traccia un itinerario storico sulla questione **tra essenza ed esistenza**.

Il secondo relatore è il **Prof. Eliseo Tambone**, che ci spiega l'insegnamento di **Giuseppe**

Semerari, un professore di Filosofia Teoretica all'Università di Bari, autore del libro **Responsabilità e comunità umana** del 1966 in cui afferma che l'uomo è portato a decidere e a scegliere perché non può contare su certezze assolute.

Conclude la prima giornata del seminario, il **Prof. Leonardo Fasciano** occupandosi del personalismo comunitario di **E. Mounier**. Per Mounier la persona *"è il cuore di tutta la realtà"*, è un *"soggetto"* e non un oggetto di cui disporre come si vuole. Essa *"è la protesta del mistero"*. La persona *"è un'attività vissuta di autocreazione, è l'avventura di una libertà responsabile"*. Della persona possiamo delineare alcune dimensioni: *esistenza in-corporata* (tra materia e spirito), *comunicazione-comunione*, *interiorità*, *affrontemet* (affrontare la vita per darle senso), *libertà responsabile*, *trascendenza*, *impegno*.

Ad aprire la seconda giornata del seminario, è il **Prof. Savino Gallo** occupandosi **dell'Homo homini lupus**. Secondo **Hobbes**, la natura umana è

fondamentalmente egoistica e a determinare le azioni dell'uomo sono soltanto l'istinto di sopravvivenza e di sopraffazione. Se gli uomini si legano tra loro in amicizie o società, regolando i loro rapporti con le leggi, ciò è dovuto soltanto al timore reciproco.

In seguito, prende la parola la **Prof.ssa Adriana Basile** occupandosi **dell'Homo homini deus**.

Per **Feuerbach**, se l'essere umano è per l'uomo l'essere sommo, la legge prima e suprema sarà l'amore dell'uomo per l'uomo.

Infine, chiude il seminario il **Prof. Michele Palumbo** occupandosi **dell'Homo homini lux**.

Per i sofisti non esiste una verità oggettiva, in cui tutti debbano credere, ma *"è vero ciò che mi pare"*. Per il sofista **Protagora** *"L'uomo è la misura di tutte le cose"*. **Cartesio**, con il suo *"Cogito, ergo sum"* (*"Penso, dunque sono"*), esalta il valore della ragione. Anche per gli **Illuministi** ciò che contraddistingue l'uomo è la ragione.

La "decrescita felice"

Un nuovo concetto economico-sociale per superare la crisi economica

di Tiziana Coratella

Redazione "Insieme"

«Non tutte le merci sono beni, non tutti i beni sono merci». Con queste parole **Maurizio Pallante**, saggista e presidente del "Movimento per la decrescita felice", ha iniziato il convegno svoltosi recentemente ad Andria, dal titolo "La crisi economica è decrescita?".

La **decrescita felice** è un concetto economico-sociale che si allontana dall'idea della ricchezza economica misurata attraverso criteri quantitativi come il **calcolo del prodotto interno lordo**, ma al contrario si avvicina a **criteri qualitativi** che mirano alla diminuzione del pil aumentando il benessere della vita. Ridurre gli **sprechi** e favorire un'**occupazione utile**, questi sono gli obiettivi che propone Pallante durante l'incontro.

La **società** attuale, impegnata nella **produzione** delle merci, vive tra le **competizioni** aziendali e i **conflitti** economici che causano maggiore **disoccupazione**. La decrescita invece richiama l'**economia del dono**, con cui gli uomini si

scambiano il **tempo** attraverso dei **servizi**, auspicando il ritorno dei **legami sociali**, contro gli attuali rapporti di **compravendita**.

Il saggista espone le **tre direzioni** da seguire per realizzare gli obiettivi del nuovo sistema: la **tecnologia** della decrescita, uno **stile di vita** sobrio e la **politica partecipata**. Anche l'**autoproduzione** è fondamentale: il ritorno a una economia in cui i beni si producono, non si acquistano.

«Non saper far nulla è una mutilazione culturale», questa è l'idea di Pallante per chi non sa dedicarsi all'**arte manuale**, rinunciando quindi alla propria umanità. Da questa idea nasce l'**Università del Saper Fare**, attivata a Torino nella primavera del 2009, frequentata da molti giovani **ventenni**, che riscoprono la bellezza del rimbocarsi le maniche, di inventare, di riparare.

«**Meno e meglio**», oltre ad essere il titolo di un libro di Pallante, è anche il concetto chiave della decrescita. **Produrre una quantità inferiore**



Il prof. Maurizio Pallante

di **merci, ottimizzando le risorse esistenti**, porterebbe non solo ad una notevole riduzione degli sprechi ma anche ad un miglioramento della qualità della vita. L'obiettivo è implementare una nuova economia, più **razionale** e più **sostenibile**, poiché sono ormai più che evidenti gli effetti disastrosi di una crescita senza limiti.

Non si tratta di un ritorno al passato ma di un superamento dell'attuale modello economico, coniugando la riscoperta di antichi saperi in armonia con il territorio e l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia. Come lo stesso Pallante ha ricordato, siamo ormai dipendenti dalle logiche di mercato e questo è un grande limite. Il possesso è diventato un criterio di giudizio tipico della società consumista.

Un **pubblico** affascinato e a tratti divertito dagli aneddoti del professor Maurizio Pallante, che da anni in Italia è il **principale divulgatore** di questa alternativa teoria economica.

Preti pugliesi del Novecento

181 uomini di Dio che hanno segnato la storia della nostra regione

di Antonio Mario De Nigris

Redazione "Insieme"

Il testo che abbiamo tra le mani, *Preti pugliesi del Novecento*, a cura di Carlo dell'Osso (Edizioni Viverein, Roma – Monopoli 2012), è il pregevole risultato del progetto di ricerca promosso dai docenti dell'Istituto Teologico Pugliese *Regina Apuliae* di Molfetta in occasione del centenario della fondazione del nostro sempre più importante Seminario Regionale.

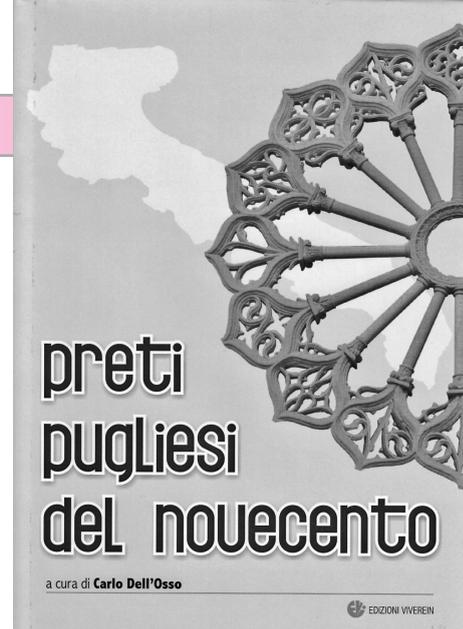
Dalla ricerca ivi svolta, mirabile esempio di sinergia lavorativa tra docenti e studenti, guidata da criteri metodologici propri della ricerca storico - scientifica più accurata, le **181 schede biografiche di sacerdoti provenienti da tutte le diocesi pugliesi**, oltre ad offrire ai lettori un bilancio storiografico sia delle singole diocesi sia dell'intera regione se visti in insieme, ci aiutano a capire come la religiosità e il servizio che tutti questi uomini di Dio hanno indefessamente offerto al popolo pugliese è cambiato e maturato nel corso del cosiddetto secolo breve.

Mons. Salvatore Palese nell'interessante introduzione, dopo aver esposto chiaramente quali sono le pietre miliari che hanno segnato la storia del Novecento (dal *Concordato* al Concilio Vaticano II, passando per i due conflitti mondiali) afferma: *"I preti sono stati dentro queste trasformazioni del mondo cattolico e della società italiana: ne sono stati segnati, per un verso, e sono stati protagonisti positivi. Peraltro, nel corso del Novecento si sono evolute le loro figure pastorali e culturali, sotto la spinta della Santa Sede prima e poi delle Conferenze Episcopali (...)"* (p. 13).

Tra i tanti ritratti, tutti sicuramente meritevoli di lettura e approfondimento, segnaliamo quelli della diocesi di Andria, curati da mons. Luigi Renna e da don Sabino Mennunni: **De Fidio Antonio** (1890 – 1955), **Losito Riccardo** (1906 – 1996), **Melacarne Mario** (1918 – 2003), **Pellegrini**

Sabino (1918 -1954), **Rella Riccardo** (1900 – 1947), **Tricarico Carlo** (1944 – 1981) e **Zingaro Riccardo** (1921 – 1999).

Il De Fidio, già Vicario generale col venerabile mons. Di Donna e il suo successore mons. Luigi Pirelli, è ricordato nella nostra diocesi per i suoi lavori musicali, tra cui menzione speciale va fatta per la famosa *Lauda alla Sacra Spina* (composta in occasione del prodigio avvenuto nel marzo del 1932). **Don Riccardo Losito**, ebbe il grande merito di aver fondato il ben noto oratorio *Piergiorgio Frassati* presso la parrocchia di Sant'Agostino, facendone un punto di riferimento per i giovani dell'intera città. **Don Sabino Pellegrini**, di Minervino Murge, fu definito dal venerabile mons. Di Donna *"pellegrino di nome e di fatto"* (p. 63) per la sua dedizione al lavoro pastorale e per la sua duttilità. **Don Carlo Tricarico**, sempre di Minervino, la cui vita dedicò alla cura delle anime dei seminaristi, contribuendo *alla costruzione di un metodo educativo che tenesse conto sia delle problematiche della gioventù sia delle esigenze del Vangelo* (p. 66). **Don Riccardo Zingaro**, il cui ruolo fu decisivo per la chiesa andriese



Copertina del libro

nel torbido periodo post seconda guerra mondiale andriese, così segnato dalla lotta di classe, in quanto direttore del centro di assistenza ai braccianti e organizzatore dei cosiddetti *viaggi della speranza*, nei quali centinaia di disoccupati venivano mandati a trovar lavoro all'estero, specie in Germania.

Ognuna di queste schede, esaustive e ben congegnate, ci aiuta ad entrare nel profondo di queste vite, a farci capire come **questi straordinari uomini hanno dedicato interamente la loro vita al Cristo**, sapendo tradurre la loro vocazione in gesti concreti e con ricadute significative nel sociale.

Concludiamo questa presentazione citando ancora l'introduzione di mons. Palese: *"La ricerca, come è stata progettata si conclude, ma non è certamente finita l'indagine sull'evoluzione del clero pugliese nel Novecento. Non poche piste sono state evidenziate; le domande che sono diventate progressivamente più numerose mentre le conoscenze acquisite esigono riscontri ed ulteriori approfondimenti. La vicenda del clero, infatti, fa parte della più grande storia religiosa e, più ancora, di quella dell'intera società"* (p. 27).

Il grazie delle Chiese di Puglia a mons. Michele Lenoci

Il 1 febbraio u.s., al termine dei lavori della Conferenza Episcopale Pugliese, gli Arcivescovi e Vescovi di Puglia hanno ringraziato collegialmente mons. Michele Lenoci, nostro condioocesano, per il lungo periodo di insegnamento di Sacra Scrittura nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Mons. Francesco Cacucci, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, ha espresso la gratitudine di tutte le Chiese di Puglia per il servizio di don Michele alla formazione culturale dei futuri presbiteri, dall'anno accademico 1970-1971. In particolare il nostro condioocesano ha inculcato nei seminaristi un grande amore alla Scrittura e ad una esegesi biblica rigorosa e aperta al senso spirituale, facendo sì che in tutte le diocesi della regione la vita pastorale fosse permeata dal primato della Parola di Dio. I pastori delle Chiese di Puglia hanno poi consegnato a don Michele la prestigiosa onorificenza pontificia di Prelato d'Onore di Sua Santità.

Don Luigi Renna, rettore Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta

“Sentinella, quanto resta della notte?”

La formazione dell'uomo interiore secondo Giuseppe Dossetti

a cura di **Leonardo Fasciano**

Redazione “Insieme”

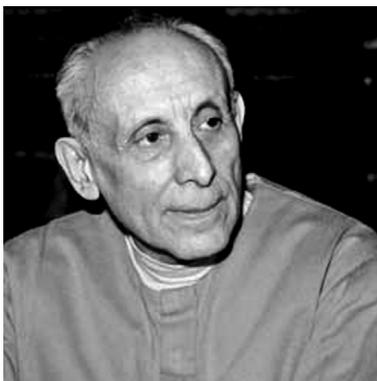
Giuseppe Dossetti (1913-1996) è una figura straordinaria di credente la cui parabola di vita è una sapiente miscela di azione e contemplazione: antifascista, partecipa alla Resistenza, uomo di punta della DC e dell'Assemblea costituente (1946), docente universitario di diritto ecclesiastico, abbandona la politica attiva nel 1951 per farsi monaco (1956) e poi sacerdote (1959). Da uomo dive-

nuto tutto dedito alla preghiera, non fa mancare però contributi di riflessione, come quello qui proposto, sulla necessità inderogabile di un serio impegno nella **formazione della coscienza dei cristiani** in modo da poter essere testimoni credibili nella vita pubblica. Il testo è parte di una relazione tenuta nel 1994, in occasione dell'ottavo anniversario della morte di Giuseppe Lazzati (1909-1986).

Mi gridano da Seir: / “Sentinella, quanto resta della notte?” / La sentinella risponde: / “Viene il mattino, e poi anche la notte; / se volete domandare, domandate, / convertitevi, venite!” (Isaia 21, 11-12).

(...) La sostanza ultima dell'oracolo della sentinella è al di fuori di ogni ambiguità: *Convertitevi!* (...) Secondo la sentinella non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di un **trasformarsi interiormente**, di un dietro front intimo, di un voltarsi positivo verso il Dio della salvezza. Radice di questa conversione è anzitutto la contrizione, il pentimento. Nel caso nostro dobbiamo anzitutto convincerci che tutti noi, **cattolici italiani**, abbiamo gravemente mancato, specialmente negli ultimi due decenni, e che ci sono grandi colpe (non solo errori o mere insufficienze), grandi e veri e propri peccati collettivi che non abbiamo sino ad oggi incominciato ad ammettere e a deplorare nella misura dovuta.

C'è un peccato, **una colpevolezza collettiva**: non di singoli, sia pure rappresentativi e numerosi, ma di tutta la nostra cristianità, cioè sia di coloro che erano attivi in politica sia dei non attivi, per risultanza di partecipazione a certi vantaggi e comunque per consenso e solidarietà passiva. Ma per quanto fosse convinto ed esplicitato e realizzato nei fatti, questo pentimento non basterebbe ancora. (...) si dovrebbe dire che i battezzati consapevoli devono percorrere un cammino inverso a quello degli ultimi vent'anni, cioè mirare non a una *presenza* dei cristiani nelle realtà temporali e alla loro consistenza numerica e al loro peso politico, ma a una **ricostruzione delle coscienze** e del loro peso interiore, che potrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi con un peso culturale e finalmente sociale e politico.



G. Dossetti (1913-1996), giurista, politico, sacerdote e monaco genovese

Ma la partenza assolutamente indispensabile oggi mi sembra quella di dichiarare e perseguire lealmente – in tanto bacchanale dell'esteriore – **l'assoluto primato dell'interiorità, dell'uomo interiore**. (...) Mi si consenta perciò di precisare meglio che cos'è questo *primato dell'interiore*. Muovo fundamentalmente da tre testi di **S.Paolo** (Rm 7,15-23; 2Cor 4, 16-18; Ef 3, 14-16). [L'uomo interiore] è l'uomo secondo ragione (...) che impegna per il meglio le sue facoltà a costruirsi pienamente secondo quelle **virtù** che chiamiamo **cardinali** (e che anche gli antichi chiamavano così): la **temperanza**, la **fortezza**, la **prudenza** e la **giustizia**.

Dobbiamo riconoscere che noi cristiani le abbiamo di fatto trascurate: tutte o quasi tutte, almeno per certe loro parti o implicanze. Abbiamo magari insistito molto sulla temperanza, e in particolare sulla castità, ma assai meno sulla fortezza: che ci possa far sostenere non dico la persecuzione violenta, ma appena il disagio sociale di una certa diversità dall'ambiente che ci circonda, oppure che ci porti ad affrontare il contrasto e la disapprovazione sociale o comunitaria, per difendere esternamente una tesi sentita in coscienza come cogente.

Ancor meno abbiamo insistito sulla giustizia in quanto obbligo di veracità verso il prossimo (e di qui la tendenza a tante dissimulazioni, considerate spesso dai non credenti tipicamente nostre). Soprattutto non abbiamo saputo raggiungere un senso pieno della giustizia, superando una sua concezione limitata solo a certi rapporti intersoggettivi e sapendola estendere ai doveri verso le comunità più grandi in cui noi siamo inseriti.

(...) **Dobbiamo ora porci come obiettivo urgente e categorico di formare le coscienze dei cristiani (almeno di quelli che vorrebbero essere consapevoli e coerenti) per edificare in loro un uomo interiore compiuto anche quanto all'etica pubblica, nelle dimensioni della veracità, della lealtà, della fortezza e della giustizia.**

(G. Dossetti, “Sentinella”, in *Amore di Dio, coscienza della storia*, ed. Corriere della Sera, 2011, pp.93-111, con tagli)

Bellezza a portata di mano

Basta guardarsi intorno

di **Simona Di Carlo**

Redazione "Insieme"

Un mondo affollato, il nostro. Affollato da pensieri, parole, gente, sogni, bugie, illusioni. Un mondo affollato da bellezza e da cattiveria. Un mondo affollato da rabbia, passione, amore, amicizia, aiuto, compassione, altruismo, egoismo. E come risulta difficile a volte ritrovare queste cose nella folla di persone che ci circonda.

Quanta bellezza ci passa sotto gli occhi in ogni momento della giornata, anche di una giornata qualsiasi, non necessariamente una particolarmente attesa o particolarmente vissuta.

Ma non ce ne accorgiamo, perchè questo mondo è soprattutto affollato da soldi, impegni, lavoro, arrivismo.

Una volta ho letto la storia di un uomo, quasi per caso, su un posto che, in questo momento, è il più affollato di tutti: facebook.

Questa breve storia parla di un uomo e di un violino. **Un uomo e un violino nella metropolitana di New York.** Quest'uomo inizia a suonare. C'è chi passa disinteressato, troppo velocemente per accorgersi di un uomo che suona; c'è chi passa, lascia un dollaro nel cappello sul pavimento, e va via; c'è poi chi, tra una corsa e l'altra, per non far tardi a lavoro, si ferma, resta in ascolto un minuto, non di più, e va oltre. Ci sono poi dei bambini, che si fermano, ipnotizzati dalla musica e dall'uomo misterioso, ma vengono poi brutalmente strattinati e distolti dalla mamma che vuole arrivare chissà dove in tempo.

Ma ciò che la gente non sa, o meglio, non vede, è chi davvero sia quell'uomo. Un violinista di successo che gira per i teatri più famosi del mondo ed ora sui manifesti di mezza New York perchè terrà a breve un concerto.

Tutto questo per parlare di come la gente ricerchi la bellezza, ma nei posti sbagliati.

Troppo facile andare in un teatro di lusso per sentire un violinista famoso; troppo facile andare in un museo; troppo facile andare in tutti quei posti dove la bellezza viene pagata per essere sfoggiata, dove la bellezza non nasce spontanea ma viene ostentata per puro business.

Ma noi ci abbiamo fatto l'abitudine.

Penso alla bellezza e penso ad una pianta. Una pianta che ha bisogno di affondare le sue radici dappertutto, ma che allo stesso tempo non può e non deve essere innestata ovunque, altrimenti finirà con l'essere soffocata, finirà per non avere la luce necessaria.

Come succede per una pianta: se la si colloca nel posto sbagliato, difficilmente si abituerà alle sue nuove condizioni e non potrà dare il meglio di sé.

Ecco cos'è il violinista nella metropolitana: un uomo che cerca di portare la bellezza proprio nel posto dove ce n'è più bisogno: tra la gente, tra gli impegni di lavoro, tra una lite che avviene per caso in una strada qualsiasi e tra due persone qualsiasi.

Questo violinista ci insegna che sapersi guardare intorno senza la pretesa di dover per forza trovare qualcosa, sia il modo migliore per



rimanere colpiti, estasiati da quella bellezza che sboccia all'improvviso, senza che noi ce lo aspettiamo, per puro caso.

E parlo di una bellezza ordinaria, non stra-ordinaria.

Un ragazzo di colore e una ragazza bianca che si baciano in un parco. Un papà che spinge il figlio sull'altalena. Due amiche che si chiedono scusa. Due sorelle che si confidano. Ragazzi che fanno gli artisti di strada solo per divertirsi. Un cantante che si getta tra la folla. Una donna che mette al mondo un bambino, un fiore che cresce fra l'aridità delle pietre, fermarsi a guardare una scultura o un'opera d'arte.

Bellezza ce n'è, basta saperla valorizzare, e per fare questo non serve andare in un teatro di lusso, o in un museo, o una riserva naturale, dove la bellezza ci viene sbattuta a forza sotto gli occhi.

Basta guardarsi attorno, senza mettersi in attesa, perchè un bel momento, una bella persona, un bel panorama, una bella canzone arrivano quando meno ce lo aspettiamo.

Ciò che sicuramente di bello c'è nelle nostre piccole vite è la capacità, quando vogliamo, di saper ritrovare in questa quotidianità così affollata una bellezza tutt'altro che piccola.

MEIC

Sabato 21 Aprile - ore 19,00
Biblioteca S. Tommaso D'Aquino

Prof. Don Cataldo Zuccaro

Assistente Nazionale Meic

Ordinario Teologia Morale Fondamentale Pontificia Università Urbaniana-Roma

"La coscienza morale in Gaudium et Spes"

Settimana di S. Tommaso D'Aquino
Biblioteca S. Tommaso D'Aquino - ore 19,30

3 Maggio Prof. Piero Tani

Docente Economia Politica, Università di Firenze

"Alle radici della crisi economica"

4 Maggio Prof. Piero Fantozzi

Docente Sociologia Politica, Università della Calabria

"Aspetti sociali economici e politici della crisi nel Mezzogiorno d'Italia"

5 Maggio Prof. Don Rocco D'Ambrosio

Direttore Dipartimento Dottrina Sociale della Chiesa

Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana-Roma

"La Democrazia a prova di crisi"

7 Maggio S.E. Giovanni Giudici

Vescovo di Pavia, Presidente "Pax Christi"

"Alla sera ospite è il pianto, al mattino la gioia" (Salmo 30,6) dalla coscienza della crisi alla esperienza della speranza.

Teologia Con...TEmporanea

Il Seminario e la formazione alla vita diocesana

La sequela Christi nella vita, a partire dalla vita

di Alessandro Chieppa

III anno di teologia



Formatori e Seminaristi del Seminario Regionale di Molfetta

Gli anni di formazione presso il Seminario Maggiore hanno come meta e traguardo, nella maggior parte dei casi, il sacerdozio ministeriale nell'ambito di una comunità diocesana, dalla quale si proviene. Si può parlare, infatti, di **spiritualità diocesana**, non inferiore o meno importante delle altre forme di spiritualità esistenti.

Il Seminario, così, diventa il luogo privilegiato per coltivare in noi giovani, provenienti –non dimentichiamolo– da realtà parrocchiali di una Chiesa particolare, la spiritualità diocesana.

Chiamati dal Signore per il servizio dell'unica Sua Chiesa, nella specificità della propria Chiesa locale.

L'obiettivo della nostra formazione, infatti, è quello di diventare persone capaci di rispondere alle attese delle comunità nelle quali saremo mandati un giorno.

Occorre, dunque, riscoprire la centralità della spiritualità diocesana, che è il modo attraverso cui si giunge alla realizzazione della chiamata di tutti i membri della Chiesa locale alla perfezione e alla santità, nel loro concreto contesto.

È interessante chiedersi, allora, quali siano gli aspetti che permettono al presbitero diocesano di vivere la sua esistenza nello Spirito, a servizio di Dio, in comunione con la Chiesa. Sicuramente la santità del sacerdote si realizza nel suo ministero, e in quanta coerenza c'è tra ciò che fa e ciò che è.

La spiritualità del presbitero diocesano ruota intorno a cinque aspetti fondamentali: la **carità pastorale**, la **dimensione diocesana**, la **fraternità presbiterale**, il **vissuto del prete** e, in modo particolare, l'**unità di vita**.

Sulla *carità pastorale* si è sempre parlato, anche se il Concilio Vaticano II ne precisò il significato autentico, facendo una sorta di sintesi di quanto si diceva a tal proposito in passato.

Come si legge nella *Pastores dabo vobis*: «La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. [...] (Essa) mostra l'amore di Cristo per il suo gregge» (n° 23).

Così, nessun altro lavoro o impegno sarà più importante del servizio alla propria comunità, che si ama in modo totale, così come Cristo stesso ama la Sua Chiesa.

L'altro aspetto di questa spiritualità è la **dimensione diocesana**: in realtà, questa riguarda ogni credente che aderisce al Signore, appartenendo a una comunità concreta e facendo riferimento a una ben precisa Chiesa particolare.

La diocesanità assume la forma di un *agàpe* (amore) e *diakonia* (servizio) verso la propria Chiesa locale, nella completa dedizione e obbedienza al Vescovo, «principio visibile e fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare» (*Ecclesia de Eucaristia*, 39), nel pieno inserimento nel presbitero diocesano e, appunto, l'amore sponsale verso il popolo di Dio.

Da non sottovalutare è anche la piena sintonia con il programma pastorale di quella determinata Chiesa e con la particolare tradizione ecclesiale: il presbitero, infatti, non ha solo il dovere di esprimere concretamente la sua adesione a Dio, ma ha anche bisogno di un "luogo" storico (la propria diocesi, la propria parrocchia...).

Importante è poi la **fraternità presbiterale**, per diversi aspetti: «Nessun presbitero è in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida del Vescovo» (*Presbyterorum ordinis*, 7).

In virtù della loro profonda fraternità sacramentale, costituiscono un'unica famiglia; è perciò importante non perdere la comunione con gli altri sacerdoti.

Certo, ognuno, svolge un determinato ministero, ma con umiltà, competenza, responsabilità, generosità e fraternità, condividendo le gioie e le sofferenze, e soprattutto cercando di essere accoglienti verso i confratelli più giovani, senza dimenticare il valore che esprime il clero più anziano.

È bello riscoprire, pertanto, la bellezza e l'utilità della **vita comune**, dal punto di vista umano, psicologico, pastorale, spirituale e teologico: nel reciproco sostegno, i presbiteri diocesani hanno una possibilità maggiore di aiutarsi nella fedeltà alla preghiera e alla loro consacrazione.

Ovviamente la comunione e la collaborazione pastorale del presbitero non si vivono ed esercitano solo all'interno del presbitero, ma anche con i laici impegnati nella vita parrocchiale e con quelli presenti nel territorio.

Come il Seminario può aiutare in tutto questo?

Prima di tutto è importante l'esperienza di **vita comunitaria**, all'interno della quale si può imparare l'importanza della corresponsabilità e della collaborazione; poi, il Seminario è il luogo della **pluralità di carismi** da accogliere e coltivare.

È il luogo in cui si **progetta insieme**, imparando a superare le invidie e le gelosie nei confronti degli altri; è l'opportunità data per **collaborare incondizionatamente**, attraverso la preghiera, il rispetto, la valorizzazione delle capacità e delle attitudini, mettendosi a disposizione con gratuità e generosità.

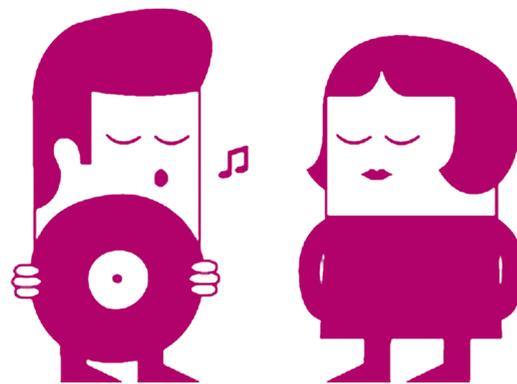
È anche il luogo in cui imparare a **correggere fraternamente**, per amore; e infine è la "palestra" dove ci si allena per **coltivare vere amicizie**, sostegno decisivo nelle difficoltà.

Infatti, solo se si comprende e si prova cosa significhi veramente essere amati, oggi, si è capaci, domani, di donare amore.

Film&Music point

Rubrica di cinema e musica

a cura di **Claudio Pomo**
Redazione "Insieme"



Regista: Paolo Taviani, Vittorio Taviani
Interpreti: Cosimo Rega: Cassio, Salvatore Striano, Giovanni Arcuri, Antonio Frasca, J. Dario Bonetti, Vincenzo Gallo.
Genere: Docu-Fiction
Nazionalità: Italia
Durata: 76'

■ CESARE DEVE MORIRE

Nel teatro all'interno del carcere romano di Rebibbia si conclude la rappresentazione del "Giulio Cesare" di Shakespeare. I detenuti/attori fanno rientro nelle loro celle. Sei mesi prima; il direttore del carcere espone il progetto teatrale dell'anno ai detenuti che intendono partecipare. Seguono i provini nel corso dei quali si chiede ad ogni aspirante attore di declinare le proprie generalità con due modalità emotive diverse. Completata la selezione si procede con l'assegnazione dei ruoli chiedendo ad ognuno di imparare la parte nel proprio dialetto di origine. Progressivamente il "Giulio Cesare" shakesperiano prende corpo.

I fratelli Taviani erano certamente consapevoli delle numerose testimonianze, in gran parte documentaristiche, che anche in Italia hanno mostrato a chi non ha mai messo piede in un carcere come il teatro rappresenta un strumento principe per il percorso di reinserimento del detenuto. Quando poi si pensa a una fusione di fiction e documentario la mente va al piuttosto recente e sicuramente riuscito film di Davide Ferrario "Tutta colpa di Giuda". I Taviani scelgono la strada del work in progress utilizzando coraggiosamente l'ormai antinaturalistico (e televisivamente poco gradito) bianco e nero. L'originalità della loro ricerca sta nella cifra quasi pirandelliana con la quale cercano la verità nella finzione. Questi uomini che mettono la loro faccia e anche la loro fedina penale (sovrascritta sullo schermo) in pubblico si ritrovano, inizialmente in modo inconsapevole, a cercare e infine a trovare se stessi nelle parole del bardo divenute loro più vicine grazie all'uso dell'espressione dialettale. Frasi scritte centinaia di anni fa incidono sul presente nel modo che Jan Kott attribuiva loro nel saggio del 1964 dal titolo "Shakespeare nostro contemporaneo". Ogni detenuto 'sente' e dice le battute come se sgorgassero dal suo intimo così che (ad esempio) Giovanni Arcuri è se stesso e Cesare al contempo e la presenza del regista Cavalli e dell'ex detenuto e ora attore Striano nel ruolo di Bruto non stonano nel contesto.

■ QUESTO È AMORE



Autore: Lucio Dalla
Genere: Musica d'Autore
Nazionalità: Italia
Durata: 140'

Si intitola *Questo è Amore* l'ultimo album di Lucio Dalla (l'album è uscito in vendita nei negozi di dischi e on-line dall'8 Novembre 2011). Dopo l'ultimo album *Angoli nel Cielo* del 2009, Lucio Dalla torna sulla scena della musica italiana. Il nuovo album di Lucio Dalla *Questo è Amore* è una raccolta in doppio Cd fatta di canzoni non famose, ma a cui Lucio Dalla tiene molto. *Questo è Amore* è un album-collection d'eccezione che contiene tutte le canzoni d'amore di Lucio Dalla composte tra il 1971 e il 2009. L'album *Questo è Amore* di Lucio Dalla è una raccolta di canzoni decisamente fuori dal comune, perché per la prima volta rivolge l'attenzione verso quelle canzoni ingiustamente considerate minori, magari solo perché rimaste nell'ombra a causa dello schiacciante successo delle super-hits da classifica.

L'album *Questo è Amore* è stato anticipato in radio dalla canzone inedita "Anche se il tempo passa (Amore)" di Lucio Dalla. Oltre a questo inedito, nel nuovo album di Lucio Dalla sono presenti anche altre due canzoni inedite: la canzone *Meri Luis* cantata da Lucio Dalla in duetto con Marco Mengoni, e la canzone *La Leggenda Del Prode Radamès*, un brano preso dal repertorio anni '40 del Quartetto Cetra e riarrangiato da Lucio Dalla e Mauro Malavasi.

Nel nuovo album *Questo è Amore* di Lucio dalla c'è anche il classico napoletano *Anema e Core*, canzone già pubblicata dal violinista Olen Cesari nel suo disco *Unexpected*.

In merito al suo nuovo album *Questo è Amore*, lo stesso Lucio Dalla ha dichiarato: "Ho riscoperto brani minori, tra virgolette, ed è stata una sorpresa anche per me. Certe cose sentite oggi, oggi e non ieri, mi sembrano più importanti di canzoni che hanno avuto molto più successo. E riproporre queste cose meno sentite ha un senso in un momento in cui le cose che si sentono sono tutte uguali. Fare una canzone oggi è molto diverso da come era anni fa. Oggi le canzoni le fa la moda. Ci sono cose in questa raccolta che sono più nuove oggi di quando sono state pubblicate, il pezzo con Marco Mengoni ne è un esempio".



Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

di **Leonardo Fasciano**
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"V'è più luce nelle parole di Cristo che in ogni altra parola umana. Questo non basta, pare, per essere cristiani. E per di più occorrerebbe credere. Ora io non credo."

(A. Gide, citato da O. Del Buono in "Nota" a A. Gide, *La porta stretta*, Rizzoli, '53, p.30)

La testimonianza dello scrittore francese, André Gide (1869-1951), premio Nobel per la letteratura nel 1947, ci pone di fronte ad un'effettiva difficoltà: per molti è più facile credere all'uomo Gesù appeso a una croce che al Cristo risorto. Per un cristiano non c'è differenza tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, ma per passare dall'uno all'altro occorre, appunto, il salto della fede che permette di vedere, nella vicenda terrena di Gesù di Nazareth, l'incredibile paradosso di un Dio che si fa uomo, che muore di una morte infame, com'era il supplizio della croce per gli antichi romani, ma poi risorge, offrendo agli uomini una nuova speranza di vita, che solo un Dio può assicurare. E' questa la verità che siamo chiamati a meditare nella Pasqua che celebriamo in questo mese (ma, in verità, ogni volta che celebriamo l'eucaristia). Meditare... anche in compagnia di qualche buon libro. Il primo è di un noto biblista, Romano Penna, *Sulle tracce del Gesù storico. Verso il Cristo pasquale*, Editrice Esperienze Fossano, '10, pp.142, euro 8,00. Il problema affrontato è quello di sapere se c'è una continuità tra il Gesù della storia e il Cristo professato nella fede dalle prime comunità cristiane, da cui sono germinati i Vangeli i quali sono testimonianze di fede e non racconti biografici, per altro anche diverse tra loro. "La questione è questa – precisa l'Autore – se cioè tra il Gesù della storia pre-pasquale e il Cristo della fede pasquale ci sia una continuità, se comunque l'annuncio pasquale su Gesù abbia aggiunto qualcosa alla figura storica di Gesù che il Gesù storico non pensava. Questa è la questione! La fede pasquale è una sovrastruttura? O implica una continuità, segna una continuità pur nella differenza che certamente c'è in ogni caso? La

Romano Penna
SULLE TRACCE
DEL GESÙ STORICO
verso il Cristo
pasquale

viamaestra
30

fede cristiana parla certamente di continuità, e una continuità va riconosciuta anche dallo studioso di storia, almeno per quanto riguarda i discepoli di quel Gesù che sono certamente gli stessi prima e poi! In ogni caso, dobbiamo comunque evidenziare la differenza esistente tra il Gesù terreno e la Chiesa post-pasquale. La continuità esprime una identità ininterrotta, la differenza prende atto che c'è stato un salto che segnò una novità" (p.30-31). Qual è stato questo "salto"? Prima della risposta, bisogna considerare che "l'evento della risurrezione non è propriamente un evento storico" (p.31), nel senso che non ne abbiamo una descrizione diretta, poiché nessuno ha assistito al momento in cui Gesù veniva risuscitato. Del Cristo risorto abbiamo la testimonianza indiretta di chi, nei Vangeli, ci racconta di averlo incontrato. "La storia di Gesù finisce con la sua morte (...). Dopo comincia la storia della Chiesa o della comunità di coloro che confessano e celebrano quel Gesù, e danno persino la vita per Lui. Lì c'è una sterzata..." (p.31). Qual è il senso della "sterzata"? "Una sterza c'è stata perché quelli che prima sono fuggiti, timorosi, paurosi, sono poi diventati testimoni fino al sangue. Se non è una sterzata questa! Lì quindi qualcosa si deve essere prodotto" (p.122-123). Il Cristo pasquale non è che lo stesso Gesù terreno che viene esaltato con la risurrezione: "...il Cristo della Fede conduce al Gesù della Storia!" (p.141). Molte pagine del libro sono dedicate a farci conoscere proprio questo Gesù storico in ciò che ha fatto e nel modo di comportarsi, in ciò che ha detto e pensava di sé. Un libro di facile lettura, frutto di conversazioni registrate, tenute dall'Autore in un meeting estivo di formazione.

Il secondo libro, fresco di stampa, ci permette ancora di sostare sulla figura di Gesù: è di V. Paglia-F. Scaglia, *Cercando Gesù*, Piemme, 2012, pp. 348, euro 17,50. Paglia è vescovo di Terni, autore di diverse pubblicazioni; Scaglia è uno scrittore: entrambi uomini di fede che, ritrovatisi a Gerusalemme, si mettono in dialogo tra loro, interrogandosi sull'attualità del messaggio di Gesù. Così viene spiegato l'intento di questo libro-dialogo: "Abbiamo deciso di riflettere su quanto resti oggi degli insegnamenti di Gesù, della sua indignazione, della sua carità, del suo sacrificio e abbiamo immaginato che il dialogo avesse maggiore senso collocarlo fisicamente nei luoghi della Passione. A Gerusalemme, appunto. Il nostro percorso, rispettoso e commosso nel calpestare i luoghi dove lui predicò, sarà un vero pellegrinaggio verso un sogno, quello di Gesù" (pp.6-7). Che cosa significa sognare con Gesù? "Sognare significa andare oltre, superare schemi e ostacoli, respirare a pieni polmoni e

guardare il futuro non con il sentimento dell'immediatezza ma con la gioia di chi crede nel mondo dell'uomo. Quello che sognava e predicava Gesù" (p.20). Il messaggio cristiano può proporsi come elemento di attrazione, insieme con altre culture, per costruire un "nuovo umanesimo" in un mondo che non sogna più: "Oggi il mondo è privo di visioni, di sogni universali, di utopie che abbraccino il domani dell'umanità. Crediamo che i credenti e gli uomini di buona volontà debbano ricollocarsi assieme per offrire il loro contributo nel disegnare un nuovo umanesimo" (pp.320-321). Non ci sono ricette risolutive, immediate e facili ai tanti problemi che affliggono l'umanità, ma la risurrezione di Gesù ci apre una prospettiva inedita, "avvia un nuovo e inarrestabile corso della creazione", dove l'ultima parola "è quella dell'amore" (p.67). È questa la risposta alla domanda inquietante che fa da sottotitolo al libro: "In un mondo sempre più confuso siamo ancora capaci di amore?".

VINCENZO PAGLIA
FRANCO SCAGLIA
CERCANDO
GESÙ
In un mondo sempre più confuso
siamo ancora capaci di amore?

Appuntamenti

a cura di **don Gianni Massaro**, Vicario Generale

APRILE 2012

- 01:** Domenica delle Palme e della Passione del Signore;
27ª giornata della gioventù;
- 02:** Celebrazione Eucaristica in memoria del Venerabile Mons. Di Donna
- 04:** Messa Crismale
- 05:** Giovedì Santo
- 06:** Venerdì Santo
- 07:** Sabato Santo
- 08:** Pasqua del Signore
- 10:** Incontro di Formazione Liturgica (Andria)
- 11:** Incontro di formazione Liturgica (Canosa e Minervino)
- 12:** Incontro promosso dalla Caritas
- 13:** Ritiro Spirituale per sacerdoti, religiosi e diaconi
- 14:** Forum di formazione all'impegno sociale e politico
- 15:** Incontro Ministranti (Meeting Diocesano)
- 16:** Incontro dei Direttori degli Uffici Pastorali;
Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali (VI Modulo)
- 17:** SFTOP (VI Modulo)
- 18:** SFTOP (VI Modulo)
Incontro coordinatori zionali
- 19:** SFTOP (VI Modulo)
- 20:** Incontro di formazione permanente del clero;
Incontro promosso dall'Ufficio di Pastorale per la famiglia e AC
- 21:** Festa Madonna del Sabato
Incontro MEIC
- 22:** 88ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore;
Giornata di Spiritualità per consiglieri Diocesani e Parrocchiali di AC
- 23:** Mostra su Pier Giorgio Frassati promossa dall'AC
Cenacolo U.A.C.
- 24:** Incontro referenti parrocchiali della catechesi (Minervino)
- 26:** Verifica con i Consigli e Assistenti Parrocchiali di AC;
Incontro referenti parrocchiali della catechesi (Canosa)
- 27:** Incontro di formazione del clero giovane;
Incontro referenti parrocchiali della catechesi (Andria)
- 28:** Terra Promessa;
Forum di formazione all'impegno sociale e politico;
Giornata di preghiera per le Vocazioni;
Incontro Ministranti
- 29:** 49ª Giornata di preghiera per le vocazioni;
Incontro dei Ministri straordinari della comunione.
- 30:** Consulta Pastorale Sociale;
Giornata della Concordia (Andria).

over the net
consulenza&systemi.arredoufficio.assistentatecnica

via bisceglie, 110 - Andria (BT)
tel.fax 0883.562156 / www.overthenet.it / email: info@overthenet.it

ARCHÉDILE s.r.l.[®]

costruzioni - restauri - impianti

Via R. O. Spagnoletti, 4 ANDRIA
tel/fax. 0883.553837 - cell. 340.2236786
archedilecostruzioni@libero.it

Direzione Tecnica:

Riccardo Sellitri Architetto

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

Curia Vescovile

Pizza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2012".

Quote abbonamento annuale:

ordinario € 7,00; sostenitore € 12,00. Una copia € 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 - registro stampa presso il Tribunale di Trani
Aprile 2012 - anno 13 n. 4

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Lella Buonvino, Gabriella Calvano, Paola Cecca, Giovina Cellamare, Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella, Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Maria Miracapillo, Claudio Pomo.

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - P.zza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:

insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 2 aprile 2012.